

LETIZIA LI DONNI



GIUSEPPINA  
BERETTONI

*Un'apostola dei nostri tempi*

LETIZIA LI DONNI

# GIUSEPPINA BERETTONI

*Un'apostola dei nostri tempi*

Centro Giuseppina Berettoni  
Via Merulana 124, 00185 Roma  
*Versione elettronica - Novembre 2011*

## INDICE GENERALE

### PROFILO BIOGRAFICO DI GIUSEPPINA BERETTONI

La famiglia

Dall'infanzia all'adolescenza. Le prime esperienze spirituali

Un grande sogno da realizzare: Qualcuno per cui vivere e donarsi

### ESPERIENZE DI VITA RELIGIOSA

Alla ricerca di una famiglia religiosa

Nella Congregazione delle Figlie di Nostra Signora al Monte Calvario

Fra le Missionarie del Sacro Cuore di Gesù

Riaffiora la “monachite”: dalle Clarisse di San Cosimato

Nella famiglia francescana

### SPIRITUALITÀ

Profilo spirituale

Vita di preghiera

L'opera dello Spirito Santo

Devozione mariana

### AMBIENTE STORICO E MOVIMENTI ECCLESIALI

Contesto storico in cui visse Giuseppina Berettoni

Tra le Figlie di Maria

Nel terz'ordine francescano e nel terz'ordine domenicano

Amore per le altre associazioni

### UN VENTENNIO DEDITO ALL'APOSTOLATO

“Mi divora lo zelo per la tua casa”

All'Asilo Savoia

Negli asili dell'Agro romano e della Magliana

### SPIRITUALITÀ FRANCESCANA E SPIRITUALITÀ DOMENICANA

Giuseppina, domenicana per formazione

Giuseppina, francescana per costituzione

### GIUSEPPINA BERETTONI: ESERCIZIO DELLE VIRTÙ'

Chiamata universale alla santità

Umiltà

### CONCLUSIONE

### APPENDICE

In morte di Giuseppina Berettoni

## INDICE delle ILLUSTRAZIONI

Via dei Quattro Cantoni, Roma: Casa natale di Giuseppina Berettoni

Giuseppina a 20 anni

Ricordo della professione religiosa

P. Mazzotti, cofondatore con P. Gemelli, dell'Istituto delle Missionarie della Regalità

Mons. Giacomo M. Radini Tedeschi, Direttore spirituale di Giuseppina dal 1983 al 1901

Giuseppina tra le figlie di Maria alla Magliana nel 1921

Giuseppina e Annetta Fattori (Napoli, Villa Presenzano, 1924)

Giuseppina e la cavalla “Bianchina” *Durante l'epidemia della “Spagnola” (1918)*

Giuseppina è al centro di un gruppo di bambini all'asilo della Magliana, Roma

Giuseppina all'asilo della Magliana, Roma

Inginocchiatoio di Santa Maria Maggiore, Roma, dove Giuseppina trascorse gli ultimi minuti della sua vita.

# PROFILO BIOGRAFICO DI GIUSEPPINA BERETTONI

## La famiglia

Pio IX proclamava l'anno 1875 “Anno giubilare del perdono e del rinnovamento spirituale”, dopo le vicissitudini politiche che avevano impedito alla Chiesa di celebrare, nel 1850, il Giubileo di mezzo secolo.

Durante l'anno santo 1875, il 6 agosto, festa della Trasfigurazione, a Roma, in un palazzetto di Via dei Quattro Cantoni, nei pressi della Basilica dedicata a Maria SS.ma, nascevano due gemelle. I genitori, Cesare e Orsola Marini, erano stati avvertiti da un'anziana zia, malata da 20 anni, della nascita delle due piccole, per le quali aveva suggerito anche i nomi: Giuseppina ed Annunziata.

L'anziana zia paterna non riuscì ad assaporare la felicità della loro venuta al mondo perché volò in Paradiso qualche tempo prima del lieto evento. Un'autentica gioia ravvivava le mura domestiche di casa Berettoni, che accoglievano festosamente le due creature.

La mattina del 9 agosto, insieme con la sua gemella, Giuseppina fu condotta al battistero di Santa Maria Maggiore, parrocchia di appartenenza della famiglia Berettoni. Così Giuseppina, davanti al bassorilievo dell'Assunzione di Maria, posto sull'altare principale della Cappella, dove è situato il fonte battesimale, fu generata alla Grazia e fu annoverata, a pieno titolo, fra i figli di Dio e della Chiesa. Inizia qui la sua avventura cristiana, meravigliosamente disegnata dal Padre per realizzare un suo capolavoro, e si completerà nello stesso luogo, con la nascita al cielo, la mattina del 17 gennaio 1927, quando, dopo aver ricevuto la comunione, termina la sua giornata terrena.

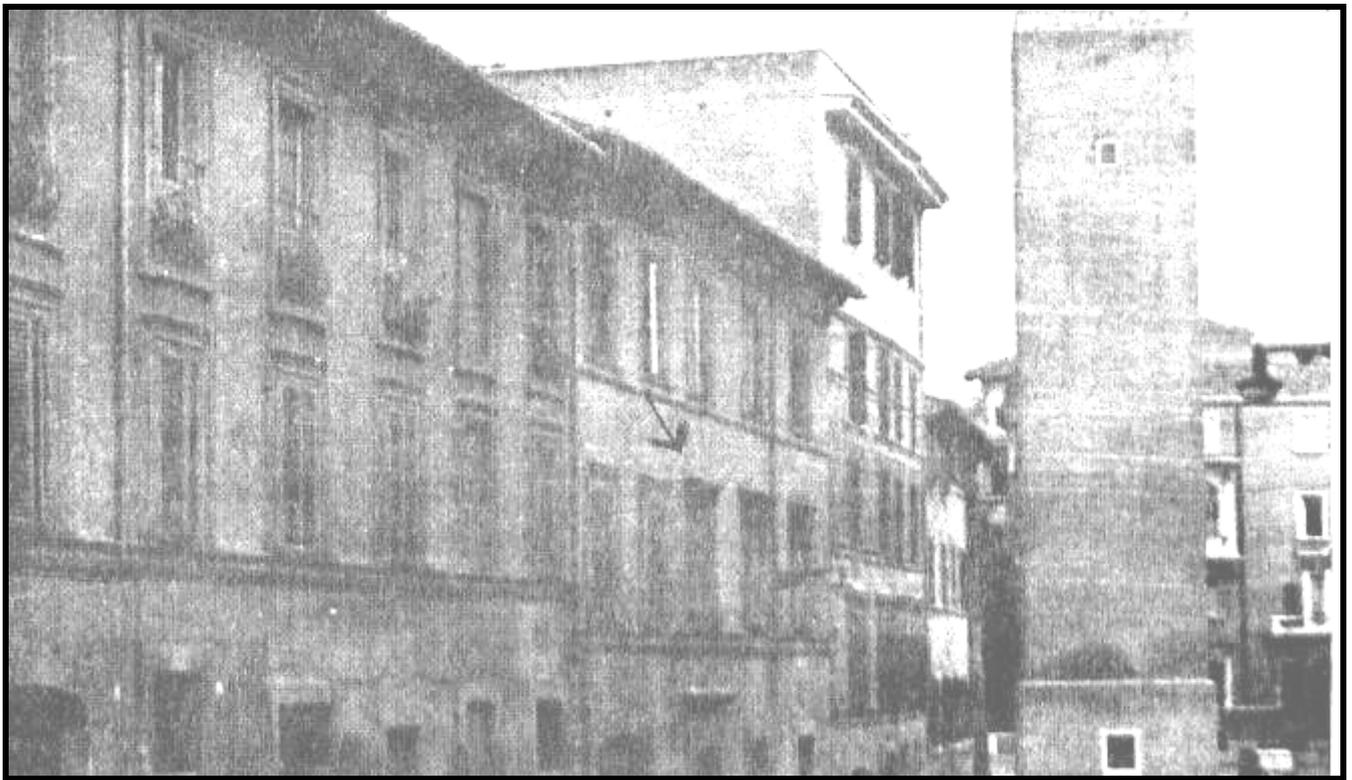
La famiglia viveva ancorata saldamente alla fede cristiana in un clima d'intensa religiosità e di serena letizia. Il papà era un uomo molto religioso che guidava la famiglia con fermezza; anche la mamma era una donna di grandi virtù cristiane, tutta protesa a colmare di tenerezze materne la sua numerosa prole di ben dieci figli. Vigilava su di loro, severa e dolce allo stesso tempo, indirizzandoli al bene ed esercitando su di loro un grande fascino.

Tra le tante preoccupazioni che l'assillavano ne aveva una: desiderava che le sue creature si conservassero sempre innocenti. Un giorno, per mettersi al sicuro, scrisse una lettera a Gesù implorando per tutti i suoi figli, e in modo speciale per Giuseppina, per la quale presagiva una missione particolare, la liberazione dalla macchia del peccato. Fonti storiche attestano che tale lettera fu posta sotto il tabernacolo della Cappella delle suore di Santa Maria dell'Orto e lì rimase per dieci giorni. Tale lettera fu, inoltre, conservata dalla figlia Francesca, maggiore di Giuseppina.

Mamma Orsola, spesso, si recava in Santa Maria Maggiore con la sua vivace nidiata di bimbi. Proprio durante una di queste visite Giuseppina conobbe il confessore della sua mamma, un padre domenicano, che seguì la piccolina durante gli anni della prima infanzia. È lei stessa che, da grande, affida alle pagine del diario il ricordo della sua prima confessione fatta dal Padre, alla tenera età di circa quattro anni. Fu proprio in quell'occasione che il Signore le concesse il discernimento del bene e del male.

Il buon seme, gettato dal padre domenicano sul fertile terreno, svilupperà incredibilmente copiosi frutti di bene.

Ben presto, però, nel 1879, papà Cesare si trovò solo ad educare i suoi figlioli vivacissimi, perché Orsola, ancor giovane, pose fine al suo pellegrinaggio terreno, lasciando di sé un dolce e affettuoso ricordo e precedendo di qualche anno la dipartita della gemella. Nel suo compito di educatore fu molto rigido e vigilante e, di fronte alla sensibilità e vivacità di Giuseppina, talvolta, fu pure esigente. Egli la chiamava “*demonietto*”, proprio perché non stava mai ferma.



Via dei Quattro Cantoni, Roma: casa natale di Giuseppina

## Dall'infanzia all'adolescenza. Le prime esperienze spirituali

Papà Cesare lavorava nell'ufficio sanitario del Vaticano e qualche volta portava con sé la /piccola. Accadde un giorno che il “*demonietto*”, sfuggendo alla sorveglianza paterna, venne a trovarsi fra i viali dei giardini vaticani dove, in quei momenti, passeggiava un uomo vestito di bianco. Lì per lì si impaurì ma poi, improvvisamente, uscì dal suo nascondiglio, raggiunse il suo misterioso personaggio e lo abbracciò alle gambe.

Leone XIII fu sorpreso dall'apparire dell'insolito personaggio: si chinò teneramente sulla bimba, prese delicatamente fra le mani la sua testina e avvolgendola con l'amorevole sguardo, subito la interrogò. La piccola, avendo espresso il desiderio di incontrare il Papa, fu condotta da Leone XIII nel suo studio privato. Qui si svolse un singolare dialogo fra due spiriti eletti: Leone XIII, Vicario di Cristo, e Giuseppina, bimbeta, palletta nelle mani di Dio, seduta sulle ginocchia dell'augusto Pontefice.

Bisognava scrivere un biglietto per andare in udienza dal Santo Padre... E qui avvenne il momento magico: il Santo Padre guidava la mano di Giuseppina nella scrittura del biglietto mentre questa felice di tanta attenzione, essendosi macchiata le dita d'inchiostro, cercò di pulirle strofinandole sulla manica della bianca veste. Una birichinata, un esordio fantastico e quanto mai originale, improntato alla più grande spontaneità e all'insegna della tenerezza, segna il carattere vivace della protagonista di questa storia, una donna che non ha lasciato nulla di eclatante, se non una testimonianza di vita vissuta al servizio di Dio, come dono d'amore.

Altro episodio, degno di rilievo, risale a un periodo estivo, trascorso in campagna, dove papà Cesare conduceva la sua nidiata per l'annuale villeggiatura. Nei giorni festivi l'intera famiglia partecipava alla celebrazione eucaristica nella Chiesa parrocchiale. Una volta, durante la messa, all'anziano parroco, mentre distribuiva l'eucaristia ai fedeli, cadde, dalle mani tremolanti, la pisside e le particole consacrate si sparsero a terra. Il sacerdote, impedito dagli acciacchi, non potendo egli stesso chinarsi per raccogliere, dato uno sguardo intorno ed accortosi della presenza della famiglia Berettoni al completo, chiamò la piccola Giuseppina e la invitò a rimettere dentro la pisside le ostie. “*Tu sei la meno indegna di toccare nostro Signore*”: con questa magnifica espressione il buon sacerdote si era rivolto alla piccolina affidandole il privilegio di toccare il Corpo di Cristo. Di questo episodio la nostra bimba conservò sempre un dolce ricordo ed una gratitudine, perché in quei momenti, nel suo piccolo cuore, avvertì vivamente la grandezza del mistero eucaristico e, pertanto, il desiderio di comunicarsi.

Di quel periodo ella ricorda anche una visione avuta durante una calda notte estiva. Affacciata alla finestra della sua cameretta, nel buio e nel silenzio notturni, mentre con gli occhietti incantati ammirava il firmamento trapunto di stelle, “*vidi tutta la mia vita avvenire*”, cioè tutta la sua vita futura.

Giuseppina cresce intelligente, vivace, simpatica, buona e, soprattutto, docile all'azione dello Spirito Santo. È una bella ragazzina dallo sguardo chiaro e penetrante e dalla statura piccola. Frequenta l'asilo e le prime due classi della scuola elementare al Collegio delle suore Adoratrici del Preziosissimo Sangue, poi prosegue la sua istruzione presso il Monastero delle Oblate di Santa Francesca Romana, a Tor de' Specchi. Nello studio riesce ottimamente: s'impegna con volontà ed intelligenza tanto da essere sempre una delle prime fra le sue compagne. Riceve una buona formazione religiosa e culturale e si esercita in altre attività come lavori di cucito, ricamo su seta, pittura.

Per conoscere lo sviluppo spirituale di Giuseppina e la sua fanciullezza attingiamo ad una fonte autentica e preziosa: il suo Diario che cominciò a scrivere, con uno stile semplice e carico di immagini del mondo infantile, il 16 dicembre 1883, quando era una piccola bimba di appena otto anni. A volte fanno sorridere le espressioni dialettali e semplici che usa con tanta sapienza. Sono pagine di una freschezza effervescente e di una saggezza profonda che invitano a riflettere. Dalla loro lettura si comprende l'impostazione che Giuseppina ha dato alla sua vita, fondandola sulla preghiera alimentata dal grande amore a Gesù Eucaristia, “*unico sole che brilla sull'orizzonte della mia vita*”.

Così Giuseppina si esprimeva in una pagina scritta il primo gennaio 1889, quando era ancora una ragazzina di appena 13 anni ed aveva maturato una visione della vita, che lasciava intuire i traguardi a cui era stata chiamata.

La prima pagina è datata 16 dicembre 1883, giorno in cui fa la sua prima comunione, all'insaputa di tutti, ma non del confessore, al quale, dopo numerose insistenze, era riuscita a strappare il permesso. Non poteva attendere ancora molto tempo, quasi quattro anni, per raggiungere l'età prescritta, mentre vivissimo era il suo ardente desiderio di incontrare Gesù, il Bambino, e dialogare amorevolmente con Lui presente in lei.

Il Diario prosegue fino al 9 gennaio del 1889. Sono periodi staccati, non c'è continuità in quanto i ricordi si riferiscono a soli 35 giorni di ben cinque anni ma essi sono sufficienti per conoscere la fanciullezza che ha trascorso la nostra Giuseppina. Così apprendiamo che se, sotto il profilo fisico, crebbe come tutte le bambine della sua età, sul piano spirituale, fin dalla prima infanzia, rivelò una delicatezza d'animo straordinaria. Le prime luci interiori non smorzavano, però, la sua vivacità.

Dalle note sparse nel Diario apprendiamo che l'11 febbraio 1884 inizia il suo cammino per diventare Figlia di Maria: *"Oggi mi hanno fatto Angelo"*. Il 5 aprile, dello stesso anno, fa il suo primo voto di castità: *"Oggi sono diventata sposa di Gesù Bambino di nascosto di tutti"*. Sono tappe fondamentali che segnano il cammino spirituale di Giuseppina, innamorata di Gesù, il cui nome ricorre frequentemente, con cuore appassionato, sulle sue labbra e sotto la sua penna. Colpisce il tono confidenziale quando parla, proprio come santa Teresina di Lisieux, del suo legame di appartenenza a Gesù.

Le pagine più significative, scritte quando ha già compiuto 13 anni, le troviamo fra il 1° e il 9 gennaio 1889. All'inizio del nuovo anno così scrive: *"Le feste e i piaceri del mondo mi mettono una gran tristezza nell'animo e mi fanno desiderare di più il Paradiso cioè la morte... Mi pare impossibile amare Gesù e desiderare di vivere; è come dire amare la luce e cercare le tenebre. La S. Comunione! Ecco l'unico sole che brilla sull'orizzonte della mia vita; se questo scomparisse, non potrei più vivere, oh che vita sarebbe mai!!.."* A quale conclusione era arrivata! Niente frivolezze, tanto di moda anche nella società di quel tempo, ma un unico ancoraggio: Gesù Eucaristia. Era proprio una ragazzina precoce, che aveva già temprato un carattere forte nella sua prima radiosa adolescenza.

È opportuno riportare alcuni brani del suo Diario, così come ci sono pervenuti, in quanto ci rivelano l'impalcatura della sua vita spirituale, costruita con solidità, perché basata sulla fedeltà alla preghiera, sulla carità verso i più deboli, sull'amore a Gesù.

2 gennaio 1889 - *La Comunione di oggi fu una nuova manifestazione della bontà di Gesù per l'anima mia meschinella. Io ebbi un mai tanto intenso dolore dei miei peccati, ed un ugual desiderio di espiarli a forza di amore. Questa parola ha pel mio cuore un fascino arcano potente. L'amore di Gesù è veramente fuoco; è solo capace di distruggere in noi tutto ciò che si oppone all'unione col Sommo Bene. Per l'amore, tutto quello che ci sembrava insopportabile ci parrà leggero anche il rinnovamento di noi stessi, la nostra crocifissione e morte. Anzi l'amore di Dio, quando s'è impossessato d'un'anima la rende così forte da superare la stessa morte.*

3 gennaio - *L'amore mio per Gesù vedo che è solo di parole; a fatti non ne dimostro per niente. Chiedo amore e lacrime per espiare gli altrui peccati e ne commetto io!... Che contraddizione è mai questa!... Mio Dio pietà di me...*

4 gennaio - *Altro che amore! Nel mio cuore non c'è che superbia. Me ne sono accorta oggi, quando avrei avuta tanta buona occasione di sacrificarmi ricacciandomi in gola quella parola di risentimento per quell'ingiuria ricevuta... Perdono, mio Gesù!...*

5 gennaio - *O la dolcezza della divina parola. Parla, parla, o Signore, alla tua ancella, ella è tutta orecchi per ascoltare la tua soavissima voce che è a lei più gradita di qualsiasi melodia! Anche oggi il diletto dell'anima mia si è degnato comunicarle i segreti del Suo Padre Celeste. Nella meditazione prima e poi nella S. Comunione; e mi ha lasciato nel cuore un gran vuoto per i così detti beni di quaggiù e una smania di venire in possesso di quelli che solo meritano il nome di beni. Vero bene e solo bene, è possedere Dio e crescere in grazia dinnanzi a Lui. D'altro non voglio occuparmi...*

6 gennaio - *Gesù Bambino, io vado superba d'averti a mio sposo! Ma non so se tu possa dire di non vergognarti di me. Quanta differenza c'è!!.. Pareggia, pareggia, Bene mio, donami quello che Tu hai a profusione.. pazienza, umiltà, dolcezza, carità e soprattutto carità, e m'avrai resa quale il Tuo Cuore desidera, degna Tua Sposa!...*

7 gennaio - *O carne adorabile, sangue purissimo del mio divino Sposo, estinguete in me ogni desiderio di terra! Anima ardente e pura di Gesù, accresci nella mia, ardore e purezza, o Divinità Sacrosanta, residente in Gesù, come nel suo più degno trono, divinizza la mia bassa umanità.*

8 gennaio - *Gesù mio, perdona alla tua sposa le sue infedeltà! Come fare a vincermi in quello che Tu sai? Io non ci riesco!...Propongo, propongo mille affettuosità per amor Tuo,... Voi, Madre mia addolorata, eppur sempre soavissima, ottenetemi da Gesù grazia di riuscire a vincere il mio orgoglio e ad amare e venerare colei che ha illecitamente usurpato il luogo della mamma mia, e incatenato il cuore del mio povero papà! (si riferisce alla domestica, che era divenuta la convivente di papà Cesare e che in seguito ne divenne la moglie).*

## **Un grande sogno da realizzare: Qualcuno per cui vivere e donarsi**

Giuseppina adolescente cresce sempre più intelligente, dinamica, concreta, volitiva, affabile, splendente di grazia. La dote dominante della sua personalità è la semplicità come dono di Dio, ma frutto anche dell'educazione ricevuta in famiglia. Con impegno e fermezza porta avanti i compiti che le vengono affidati: vede subito ciò che si deve fare, come si deve fare e chi deve farlo. È disposta ad ogni sacrificio, sempre pronta ad aiutare, ascoltare, stare accanto ai deboli, ai sofferenti, agli sfiduciati, senza mai stancarsi.

La nostra protagonista, fin dalla fanciullezza, ha custodito e coltivato con chiarezza e decisione il sogno di consacrare la sua vita a Dio, vivere totalmente per Lui e servirLo attraverso il prossimo. A diciassette anni manifesta ufficialmente la sua vocazione: desidera farsi suora, sogno che tenterà più volte di realizzare, ma le vie del Signore per lei erano state tracciate secondo altre direzioni. La monachite è la caratteristica dei suoi primi decenni di vita ed il padre, per quanto fosse religioso, era contrario al desiderio accarezzato dalla figlia. Il signor Cesare non si rassegnò alla notizia che la figlia gli aveva comunicato e le oppose un atteggiamento di forte resistenza, tanto che un giorno, all'insistenza del suo demonietto, di voler entrare in convento rispose con il lancio di una pagnotta di pane.

Fu il primo exploit della sua assillante ricerca vocazionale, che passò attraverso esperienze forti dalle quali Giuseppina uscì sempre più temprata. Ma i pensieri del Signore non sono i nostri pensieri, né le sue vie sono le nostre vie. L'amore di Dio ha piani misteriosi quando conduce un'anima per la via della croce alla gloria del Paradiso.

E Dio aveva i suoi disegni: l'ha guidata alla meta, lentamente, col suo metodo pedagogico che la lasciava libera di cercare la sua strada.

Sant'Ireneo diceva: *'La gloria di Dio è l'uomo vivente'*: in questa espressione, mi pare si possa riassumere tutta la storia della salvezza e la storia particolare di ciascuno di noi. E l'avventura cristiana di Giuseppina Berettoni, che sarà presentata in queste pagine, ne è la dimostrazione tangibile. Potremmo definirla una donna fra due secoli, poiché la sua vita trascorre lungo un arco di tempo che copre circa mezzo secolo, abbracciando uno scenario storico che comprende l'ultimo quarto dell'Ottocento ed il primo quarto del Novecento. È questo un periodo denso di avvenimenti, che hanno lasciato il loro segno anche nella storia della Chiesa: ben cinque papi si succedono sul soglio pontificio, ciascuno dando un'impronta diversa di santità e di indirizzo apostolico.

E Dio aveva i suoi disegni: l'ha guidata alla meta, lentamente, col suo metodo pedagogico che la lasciava libera di cercare la sua strada.

Sant'Ireneo diceva: *'La gloria di Dio è l'uomo vivente'*: in questa espressione, mi pare si possa riassumere tutta la storia della salvezza e la storia particolare di ciascuno di noi. E l'avventura cristiana di Giuseppina Berettoni, che sarà presentata in queste pagine, ne è la dimostrazione tangibile. Potremmo definirla una donna fra due secoli, poiché la sua vita trascorre lungo un arco di tempo che copre circa mezzo secolo, abbracciando uno scenario storico che comprende l'ultimo quarto dell'Ottocento ed il primo quarto del Novecento. È questo un periodo denso di avvenimenti, che hanno lasciato il loro segno anche nella storia della Chiesa: ben cinque papi si succedono sul soglio pontificio, ciascuno dando un'impronta diversa di santità e di indirizzo apostolico.



Giuseppina a 20 anni

## ESPERIENZE DI VITA RELIGIOSA

### Alla ricerca di una famiglia religiosa

La famiglia Berettoni, intanto, si era trasferita da Via del Teatro di Marcello in Via Lanza 99 e poi in Via Cavour e di qui ancora in Via Alessandrina 66, nella zona del Foro di Traiano. Giuseppina, ormai più che adolescente, frequentava l'Istituto delle Figlie del Sacro Cuore, la cui sede era in un austero palazzo di Via Cavour. Lì conosce Monsignor Giacomo Radini Tedeschi, molto spesso invitato a tenere conferenze ma effettivamente svolgeva il delicato compito di dirigere spiritualmente le suore e le alunne della scuola, aggregate alle Figlie di Maria. A lui, con ferma decisione, Giuseppina si rivolge manifestando la sua vocazione e chiedendo aiuto per realizzarla. Monsignore, da uomo prudente qual era, le impone un mese di silenzio, una pausa di riflessione per saggiare i buoni propositi della giovane così sbarazzina, ardente ma volitiva.

Trascorso il mese, l'aspirante candidata alla vita religiosa ritorna all'attacco e Monsignore la esorta a iniziare una novena al Sacro Cuore per conoscere la volontà di Dio: se effettivamente Egli la chiama ad entrare nella famiglia religiosa dell'Istituto che frequenta. Giuseppina esclude, subito, la proposta non ritenendosi adatta al carisma delle Figlie del Sacro Cuore. Il reverendo Padre comincia a comprendere la serietà della richiesta e prega la ragazza di attendere, pazientemente, il suo ritorno da un pellegrinaggio al santuario mariano di Loreto.

La nostra giovane si rimette docilmente alle direttive del suo Padre spirituale, che non viene meno alla promessa. Così, appena tornato da Loreto, propone a Giuseppina di conoscere la Congregazione delle Figlie della Carità, la cui superiora è stata già messa a conoscenza delle intenzioni della giovane aspirante.

Giuseppina, accettato il consiglio, si sottopone ad un breve esame riportando un esito positivo. Successivamente sostiene un colloquio con il Padre Mondini, dal quale ottiene pure parere favorevole. Anche la Madre visitatrice dell'Istituto, dopo aver conosciuto ed esaminato la giovane aspirante, ne esprime una ottima valutazione, e, quando al momento del congedo con tono materno le dice 'Allora vi aspetto a Parigi?' Giuseppina piange di consolazione, anche se avvertiva un vivo dolore al pensiero di dover lasciare i fratelli e il papà che tanto amava. Nella comunione quotidiana attinge la forza per sopportare l'amarezza che provava e riesce a trasformarla in gioia pura.

Senonché i piani di Dio erano diversi: gli esami, affrontati e superati positivamente, approdarono ad un bel nulla. Infatti, recatasi a Santa Maria in Cappella, in zona Trastevere, per concordare con la superiora il giorno del suo ingresso nell'Istituto e per iniziare il periodo di formazione, apprende che non può essere ammessa per una difficoltà insorta a causa della delicata situazione familiare. Dopo la morte di mamma Orsola, papà Cesare aveva intessuto una relazione con la domestica: relazione che regolarizzerà solo verso la fine della sua vita, sposando la sua convivente.

L'ostacolo, che si frapponeva alla realizzazione della sua vocazione, non dipendeva dalla sua volontà, quindi Giuseppina, obbedendo al consiglio del suo Direttore spirituale, accantonò l'idea delle Figlie della carità ma non quella di farsi religiosa, anzi il desiderio diventò sempre più forte e insistente.

## Nella Congregazione delle Figlie di Nostra Signora al Monte Calvario

Non rassegnatasi al fallimento del primo tentativo, si rimette alla ricerca di una nuova via. La sera del 31 ottobre 1895 Giuseppina inizia una nuova esperienza di vita: entra come postulante nella Congregazione delle Figlie di Nostra Signora al Monte Calvario. Vi entra non perché indirizzata dal suo Direttore, ma su consiglio di un sacerdote interpellato durante l'assenza del suo Padre spirituale.

La giovane postulante crede di aver imboccato la strada giusta, in quanto la Congregazione offre un vasto campo di apostolato: tutte le iniziative sono rivolte ad alleviare le angustie delle tante miserie umane. Fin dall'inizio destò ammirazione fra le consorelle per il fervore della sua preghiera, sempre immersa in Dio e nella contemplazione, e per lo spirito di carità verso tutte le consorelle, senza distinzione di gerarchia, pronta e attenta a rendersi disponibile per i servizi più umili con generosità, slancio e tempestività.

La brutta invidia presto allignò fra alcune consorelle anziane, per il verificarsi di certe manifestazioni fuori del normale e per il comportamento esemplare di Giuseppina. Qualche volta, infatti, le accadeva, mentre pregava, di andare in estasi: le suore dovevano ricorrere all'aiuto di P Dionisio, cappuccino e confessore della comunità, per farle riacquistare i sensi e ritornare alla realtà. Molte volte il fenomeno avveniva in chiesa, dopo aver ricevuto la santa comunione, o in refettorio mentre leggeva la vita dei santi.

Se, da una parte, riceveva la stima e l'aiuto di alcune consorelle indulgenti e benevole, soprattutto fra le più giovani, quasi pronte a porla sull'altare, dall'altra c'era chi l'avversava o la condannava con giudizi severi. Inizialmente anche le superiori le affidarono compiti delicati e impegnativi come l'istruzione religiosa delle sue compagne, postulanti e novizie, e, da parte di Mons. Radini Tedeschi, anche quello di riferire in generale, sull'andamento dell'Istituto. Giuseppina, quando parlava, era incisiva: nelle sue istruzioni aveva parole chiare ed efficaci. Tutto ciò nasceva dal suo costante ed approfondito incontro con la Parola e dai suoi colloqui intimi con Dio. Svolgeva con scrupolo, competenza e soprattutto con umiltà, il suo compito.

Per le sue doti umane ed artistiche le sono stati affidati anche compiti leggeri. Per esempio, eccelleva nella recitazione: perciò, durante le feste, quando si allestivano piccole accademie teatrali, si assegnavano a Giuseppina ruoli, talvolta anche drammatici, che sosteneva con tanta naturalezza da far commuovere gli spettatori. Suonava bene anche la chitarra, era amabile, allegra, simpatica. Sapeva intrattenere le persone con il suo umorismo e con le sue battute in dialetto romanesco: insomma con lei tutti stavano bene ed in santa allegria!

A lungo andare, anche le consorelle benevole cominciarono a mettere in dubbio i doni di Giuseppina, che penetrava nelle coscienze e godeva di particolari carismi. Così la corrente delle avversarie si ingrossava sempre più, al punto da considerare le sue estasi forme di isteria, ma non i confessori che erano concordi nell'affermare che quelle manifestazioni erano fenomeni soprannaturali.

Tuttavia, dopo tante incertezze e dopo undici mesi di postulando, è ammessa alla vestizione. La cerimonia è celebrata il 15 settembre 1896: alla novizia, per suo espresso desiderio, è imposto il nome di suor Giovannina, per ricordare l'apostolo Giovanni, che ebbe il privilegio di posare il capo sul petto di Gesù. Ma proprio il giorno della vestizione Giuseppina riceve un messaggio dalla Madonna che l'ammonisce ad *“indossare la divisa del dolore”*. È la Vergine Addolorata che paria mentre Giuseppina pensa di trovarsi al Monte Calvario: *“Prendi, figlia, la mia divisa, e nell'indossarla, ricorda che è la divisa del dolore. Questa materiale ti sarà lasciata per poco tempo; ma la spirituale per tutta la vita. Oggi ti consacro mia figlia, figlia dei miei dolori... Molte contraddizioni avrai per ciò da sopportare, e infine verrai, da questa mia casa discacciata; ma non temere, che la mia protezione non ti verrà mai meno... In un altro Istituto, dove ti porrà l'obbedienza, dovrai soffrire nuove croci, ma molto bene anche lì vi farai, specialmente in America”*.

Le incomprensioni si moltiplicano e, per suor Giovannina, la vita religiosa diventa un vero Calvario. Le superiori, quindi, decidono di licenziarla dal convento. La motivazione è quella di essere affetta da allucinazioni: una falsa diagnosi, formulata con la complicità del medico dell'Istituto. La giovane novizia, dopo venti mesi, lascia l'Istituto con grande meraviglia di Mons. Radini Tedeschi che rientrato da Lourdes, ordinò a Giuseppina di restare in famiglia, attendendo le disposizioni dell'obbedienza, pregando e procurando di far amare Gesù.

## Fra le Missionarie del Sacro Cuore di Gesù

Appena qualche mese di tregua e Giuseppina torna alla carica ripetendo l'esperienza in una Congregazione di nuova istituzione: quella delle Missionarie del Sacro Cuore di Gesù, fondate dalla Madre Francesca Saverio Cabrini, alla quale Leone XIII aveva affidato l'assistenza religioso-sociale degli immigrati italiani nelle Americhe. A suggerirle l'Istituto delle Missionarie del Sacro Cuore è il suo Padre spirituale, Mons. Radini Tedeschi, che ha parlato alla fondatrice. Alla futura santa il padre ha dato buone referenze sull'aspirante, anche se non è pienamente convinto che la via del convento sia quella adatta alla sua penitente. Lo ammette lui stesso quando risponde a Giuseppina che "*dubita assai*" che quello sia il convento dove Dio la vuole.

Il 19 settembre 1897 parte per Codogno e dopo un mese di permanenza nella Casa Madre, il 20 ottobre 1897, Giuseppina viene inviata come probanda a Cornigliano Ligure, ad insegnare. Però, fin dai primi giorni, avverte un grande disagio e non sarà facile percorrere il cammino che si prospetta irto di spine e di difficoltà.

È Giuseppina stessa che scrive: "Appena posi piede nell'Istituto delle Missionarie del S. Cuore mi scese nell'animo una gran tristezza che procurai, però, di dissipare..." Anche la Cabrini avvertì il travaglio che viveva la sua figliola per i dubbi sulla vocazione. Pure il giorno della vestizione, fatta in Codogno, probabilmente alla fine del 1897, fu vissuto dalla probanda con amarezza: "Avrei voluto che non fosse mai giunto il momento di indossare quella divisa. In tutto il tempo che durò la funzione io non feci altro che piangere". Nel frattempo da Cornigliano Ligure, nel giugno 1898, fu inviata a Genova e assegnata all'assistenza delle giovani studentesse per le quali si prodigava con la sua abituale dedizione. Le alunne le si affezionarono e la seguirono con entusiasmo e i superiori, da parte loro, erano soddisfatti. Le difficoltà iniziali sembrano essersi appianate.

L'anno dopo, da Genova, precisamente l'8 gennaio 1899, con altre quattro consorelle, si imbarca su un piroscampo alla volta dell'Argentina, con la benedizione di Leone XIII, il suo grande Papa.

Un imprevisto previsto, che mette in pericolo la vita di tutti i passeggeri, cioè l'incendio della nave alla partenza dalle coste spagnole, prolunga il viaggio del piccolo gruppo, costretto, per mancanza di denaro, a fruire dell'ospitalità di alcune suore spagnole, in attesa di poter salpare con un altro piroscampo per la meta destinata. Ad Alicante, presso l'istituto che le aveva accolte, lasciano in dono la statuina del Bambinello di Praga, che avrebbero dovuto porre nella cappella della nuova casa argentina.

L'incendio della nave era stato preannunciato da Giuseppina prima di partire: con tanta semplicità e serenità ne aveva fatto cenno ai superiori increduli. La cronaca di questo viaggio, redatta dalla stessa Giuseppina, è molto interessante, perché ricca di particolari. Essa viene descritta in una relazione inviata alla Superiora Generale.

Arrivarono a Buenos Aires il 2 di febbraio. Il campo di apostolato fu vasto ed impegnativo. L'assistenza si estese non solo agli Italiani, ma anche alla popolazione indigena che forse ne aveva maggiore necessità. In terra argentina, Giuseppina continuò a godere dei doni soprannaturali di cui era stata abbondantemente dotata, e soprattutto, si dedicò, si prodigò senza riserve ad alleviare le sofferenze dei più deboli e dei malati.

Soffrì molto, sia fisicamente che spiritualmente: la sua reputazione veniva ingiustamente colpita da giudizi severi e negativi e la sua salute minata da sofferenze varie. Anche alcune donne indigene, non si comprende bene se per opera del maligno, una volta si ribellarono contro Giuseppina al punto di volerla uccidere. La nostra eroina, però, miracolosamente sfuggì al diabolico linciaggio; infatti, le negre, passandole accanto, non la videro, perché la Madonna l'aveva resa invisibile. Così poté continuare a svolgere il suo apostolato fino a quando, per ordine dei superiori e con la motivazione "*perché affetta da malattia*", fu costretta a ritornare in Italia, perché aveva contratto il colera, durante un'epidemia, che aveva colpito alcune zone dell'Argentina nell'estate del 1900.

Riaproda a Genova il 6 novembre del 1900, dopo venti mesi trascorsi in terra di missione. I dubbi sulla sua vocazione diventano sempre più pressanti e fondati: l'Istituto delle Missionarie non rispondeva alle sue esigenze. Anche un sacerdote milanese che Giuseppina, durante il suo soggiorno nella casa di Milano, aveva consultato, con sicurezza le confermò che non era volontà di Dio rimanere ancora tra le Missionarie, perché non era quella la sua vocazione.

Da quel giorno la situazione cominciò a precipitare in bene: fu inviata a Roma e, sempre più incompresa, fu sorvegliata attentamente ed isolata da tutte, tranne da Nora Massa, facente parte anche lei, per qualche tempo, delle Missionarie dell'Istituto della Cabrini.

Così, ancora novizia, prima di essere ammessa alla professione fu dimessa dall'Istituto. Ciò avviene nell'aprile 1901: suor Ignazia, questo era il suo nuovo nome, annovera l'ennesimo fallimento di vita religiosa, non per sua volontà ma perché i piani di Dio erano ben diversi dai suoi progetti e desideri umani, anche se santi.

La dimissione dalle Missionarie del Sacro Cuore di Gesù avviene, anche qui, per l'incomprensione e per le invidie che suscita tra le consorelle. La stessa Cabrini, donna illuminata, si è lasciata condizionare dalle valutazioni espresse negativamente dalle sue consigliere, nonostante fosse intervenuto lo stesso mons. Radini con energia, in difesa di Giuseppina. Questi, davanti alla fondatrice, l'aveva definita donna di preghiera, mistica e realista: "*non è un'esaltata, ha la testa più salda di questa parete*" aveva concluso, battendo contro il muro le nocche delle dita della mano.

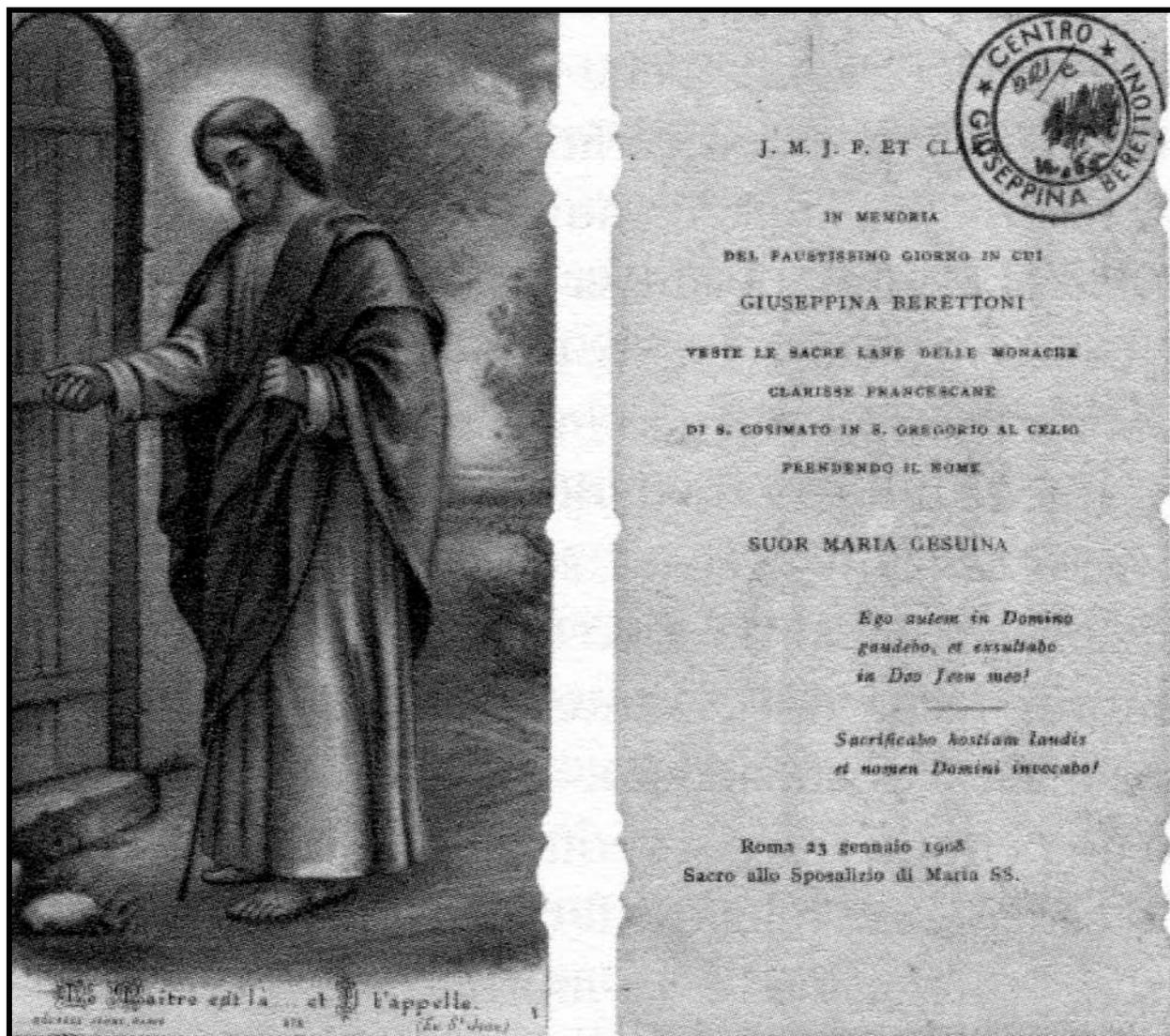
## **Riaffiora la "monachite": dalle Clarisse di San Cosimato**

Dall'aprile 1901 al giugno 1907 Giuseppina vive il suo apostolato prodigandosi amorevolmente verso i bisognosi, non risparmiandosi mai un istante. La sua *monachite* pare si sia assopita. Ma, un bel giorno, si accorge che, sotto la cenere, il fuoco ha bisogno di ardere. Si risveglia il suo desiderio di lasciare il mondo per dedicarsi completamente a Dio nel silenzio e nel nascondimento. Riteneva che, fra le mura del chiostro, potesse attendere meglio alla sua santificazione. In una pagina del suo Diario, datata 14 maggio 1907, troviamo scritto: "*...la monachite si riaffaccia di tanto in tanto in forma acuta*", pur sentendo il desiderio per "*quel mondo corrotto*", dove poteva prodigarsi per il bene spirituale dei bisognosi. Il primo sogno della sua adolescenza non si è spento, anzi trae alimento dai contrasti che l'attanagliano.

Nel giugno 1907, essendosi recata al Monastero delle Clarisse di San Cosimato al Celio, per una visita a suor Maria Antonia Marini, un'amica alla quale era legata da saldi vincoli e con la quale era stata compagna di noviziato tra le Missionarie del S. Cuore, viene invitata a trascorrere la notte in Monastero per assistere una monaca ottantenne, malata grave. Era un invito a nozze per la nostra Giuseppina, perché assistere malati e confortare moribondi era il suo servizio preferito.

L'Abbadessa e la comunità sono ben impressionate dalla presenza dell'ospite inaspettata; restano edificate dal suo spirito di preghiera e di carità e la invitano a restare per una prova. Le monache stanno bene con lei e sembra che la sua presenza abbia portato un po' di primavera, anche perché in lei l'Abbadessa vedeva un aiuto per una decisa riforma della comunità.

Il 2 luglio la Madre Abbadessa sollecita il padre Blat a rivolgere l'invito a Giuseppina di restare in Monastero, anche perché le monache sono favorevoli al suo ingresso. Ma il P. Blat non sembra convinto e chiede un periodo di riflessione per sé e per la sua penitente.



Ricordo della professione religiosa

Un mese dopo, il 2 agosto, suo malgrado, concede alla figliola l'autorizzazione a vestire l'abito francescano delle Clarisse. Così il 17 settembre, festa delle sante stimate di san Francesco, Giuseppina inizia il postulato.

Dopo un periodo felice si verificano le stesse vicende delle due precedenti esperienze: religiose ferventi che l'ammirano e religiose anziane che l'osteggiano e la mortificano, compresa la Madre Abbadessa, che inizialmente l'aveva considerata grande amica. Infatti, l'aveva messa al corrente di tante situazioni della comunità e aveva ascoltato i preziosi consigli per la ventilata riforma, di cui si è fatto cenno sopra. La vestizione è rimandata con pretesti vari, poi finalmente viene dato il consenso. La cerimonia è celebrata il 23 gennaio del 1908. Ancora una volta Giuseppina cambia nome: sarà chiamata suor Gesuina ed è fiera di tale cambiamento perché *“è il nome dello Sposo, perciò sommamente glorioso”*. Gesù stesso, nella notte fra l'8 e il 9 marzo 1906, durante una lunga visita, in cui misticamente le cambiò il cuore e le imprime il sigillo del battesimo d'amore, le rivolse le seguenti parole: *“D'oggi in poi, (ragli uomini ti chiamerai Giuseppina, ma in cielo sarai chiamata Gesuina”*.

Non trascorre molto tempo che i contrasti si fanno sempre più acuti, particolarmente con l'Abbadessa, ma pure con la comunità che la medesima riesce a coinvolgere nel dare torto a Giuseppina che aveva (anche se nella forma legittima) dentro il capitolo, manifestato il parere di non accettare postulanti anziane che non avrebbero fatto altro che creare problemi per la vita di una comunità per lo più composta di anziane. Se ciò non bastasse, vi si aggiungeva anche l'accusa di essersi interessata per offrire la possibilità di un confessore straordinario ad una povera consorella distrutta psicologicamente. Anche in questo caso, non si vedeva un atto di carità ma semplicemente un'ennesima ingerenza contro l'autorità costituita.

Per tutto questo, e anche per le frequenti manifestazioni straordinarie in cui Giuseppina si trovava coinvolta, come era avvenuto nei due precedenti istituti da cui era uscita, non fu difficile, per l'Abbadessa e il suo Consiglio, licenziarla, verso la fine del settembre 1908.

Ciò nonostante alcuni giorni prima (14 settembre 1908), a P. Blat, suo Direttore spirituale, scriveva così: *“Nel mio intimo... godo una pace, una soavità indicibile, tanto da farmi esclamare tra lo sbigottimento e la riconoscenza: Sei pur buono, o Signore, in degnarti di consolare così l'indegna tua ancella”*. Nonostante tutto, però il colpo, dovette essere molto duro per lei nel vedersi espulsa come visionaria ed allucinata. Comunque di tutti questi fallimenti *“monastici”* ecco quello che dice P. D'Orazio nella sua biografia su Giuseppina Berettoni:

*“Da tutti questi fallimenti di vita religiosa, tentata da Giuseppina, possiamo trarre una chiara conclusione. Dio la voleva apostola laicale. Se le permise degli esperimenti di vita in convento, fu perché anche colà spargesse qualche influsso della vita soprannaturale, che esuberante ferveva nella sua anima. Ma poi doveva tornare a riversarla in mezzo al mondo.”*

## **Nella famiglia francescana**

Finalmente nel 1923, il 25 aprile, Giuseppina trova la medicina giusta per guarire dalla sua accesa febbre di monachite: è accettata fra le Missionarie della Regalità, un Istituto secolare, dove può consacrare la sua vita al Signore restando nel mondo ma non appartenendo al mondo. È una nuova forma di speciale consacrazione che la Chiesa ha inaugurato per rispondere alle moderne istanze della società e della Chiesa stessa.

Il 15 settembre dello stesso anno, ad Assisi, dopo un corso di esercizi spirituali, Giuseppina emette i voti prendendo il nome di Maria Chiara ed assumendo l'impegno di osservare per un anno il Regolamento personale di vita, che ogni membro dell'Istituto è tenuto a stendere, secondo le Costituzioni. Ha ricevuto dal padre Mazzotti, cofondatore dell'Istituto con padre Gemelli, l'approvazione della regola di vita, la cui stesura fu ritenuta rigida per le pratiche di pietà e di penitenza elencate. Per tale motivo il Mazzotti aveva espresso qualche riserva nell'approvazione.

A Roma lei è la seconda sodale, dopo la signorina Argene Fati, fondatrice del gruppo romano; a loro due si unirà, successivamente, nel 1925, Annetta Fattori, con il nome di Maria Crescenza, dopo aver ottenuto l'iscrizione al Terz'ordine francescano, condicio sine qua non, per ottenere l'ammissione, a tutti gli effetti, tra le Missionarie della Regalità.

Già Leone XIII, creando la Società del Sacro Cuore, per venire in aiuto alla società del tempo che sembrava avviarsi, fin da allora, verso un processo di scristianizzazione, aveva pensato alla istituzione di un sodalizio di laiche, dedicate all'apostolato. Ad esso potevano aderire persone laiche di un certo livello culturale e professionale, chiamate ad una vita di perfezione, legate segretamente a Dio con i voti religiosi, animate dallo spirito francescano e, soprattutto, devote allo Spirito Santo sapienza ed amore. Esse dovevano esercitare la loro professione negli ambienti più disparati, restando in mezzo al mondo ma non lasciandosi coinvolgere dalle vicende del mondo.

Ma il progetto del grande Pontefice trovò la sua realizzazione solo dopo qualche decennio, ad opera del p. Agostino Gemelli che, con la collaborazione del p. Arcangelo Mazzotti futuro vescovo di Sassari e della signorina Armida Barelli, nel novembre del 1919, dà vita all'Istituto secolare delle Missionarie della Regalità e, in seguito, nel 1928, al ramo maschile dei Missionari della Regalità. Il riconoscimento giuridico è avvenuto, ad opera di Pio XI, che suggerì l'attuale nome. In precedenza il Sodalizio si chiamava: Terziarie Francescane del Regno sociale del Sacro Cuore di Gesù.

Giuseppina sarà fedele alla sua famiglia religiosa e felice dell'appartenenza fino al giorno della sua morte. Aderendo all'Istituto aveva messo fine al suo peregrinare tra le famiglie religiose di vita comunitaria e aveva coronato il suo grande sogno: appartenere al Signore in maniera definitiva e approvata dalla Madre Chiesa.

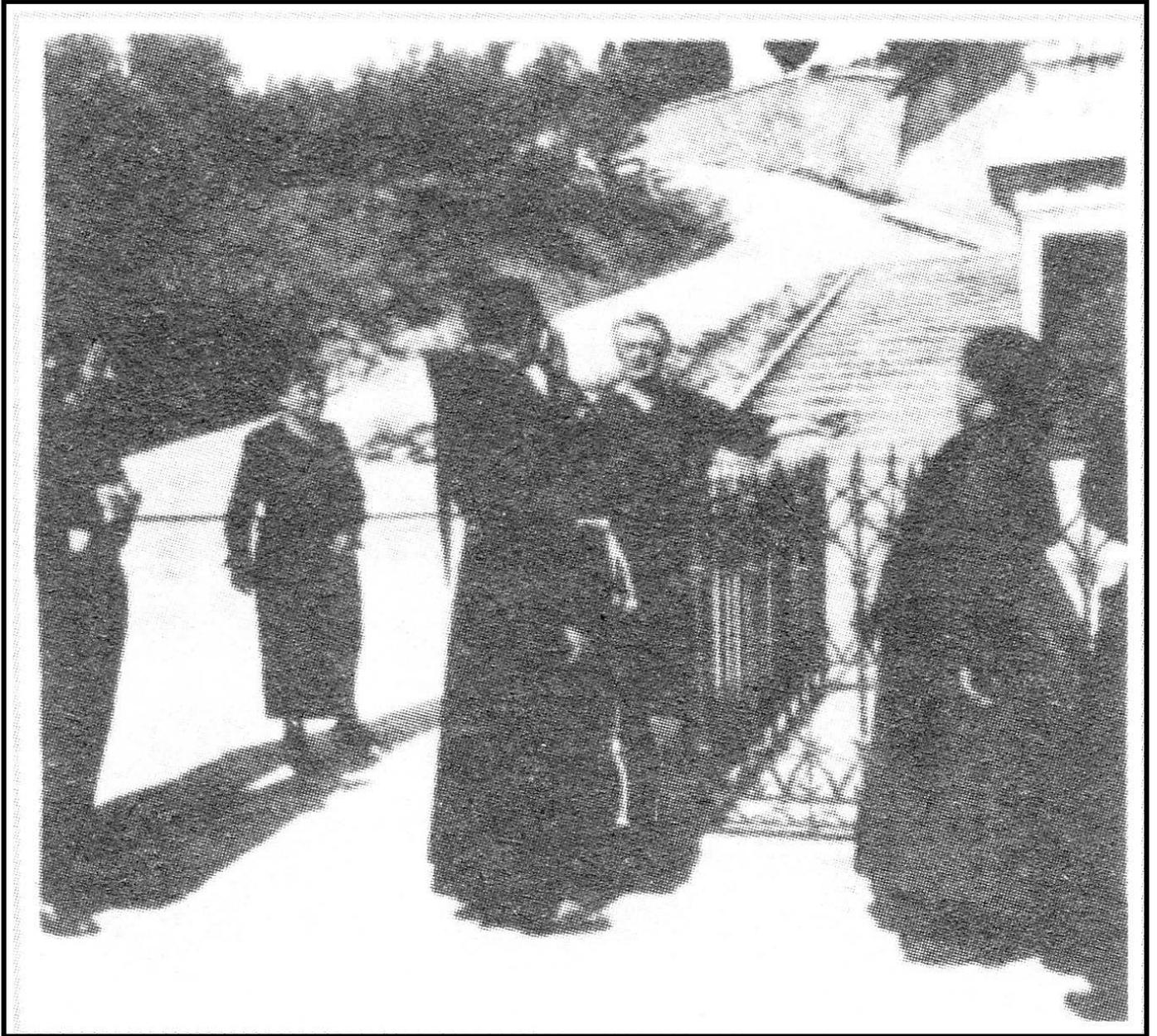
A conclusione di questo capitolo è bello riportare le espressioni di gratitudine, scritte da Giuseppina, nei giorni dopo la professione.

16 settembre 1923 - *“Non ho parole, o Gesù, per esprimerti la mia riconoscenza pel gran favore elargitomi dalla Tua Bontà, stringendomi a Te con nuove catene, quelle de' santi voti religiosi. Avevo io in mille modi dimenticato tanta grazia, ma Tu non hai creduto tener conto de' miei demeriti, e mi hai, con più forte legame, stretta al Tuo Cuore... Grazie, grazie in eterno”*.

18 settembre 1923 - *“Seguirò sempre la Tua voce, o Bene mio, qualsiasi il sacrificio che m'imponga. Quale cosa potrei rifiutare a Te, che tutto per me volesti sacrificare? Chiedi, chiedi. Amor mio Santo; la tua schiava volerà ad eseguire i tuoi ordini.”*

E il giorno dopo, il 19 settembre aggiunge.- *“E non solo questi ma anche solo i Tuoi desideri amerei conoscere per prontamente eseguirli”*.

Infine oserei aggiungere i versi del salmo 117: *“La pietra scartata dai costruttori è divenuta testata d'angolo; ecco l'opera del Signore: una meraviglia ai nostri occhi”*. I costruttori di questo mondo spesso non sanno riconoscere il valore della pietra angolare e la scartano. Così è successo a Giuseppina, la quale, messa in disparte dagli uomini, è stata scelta e levigata dal Padre, che ne ha tratto un capolavoro.



P. Mazzotti, cofondatore con P. Gemelli  
dell'Istituto delle Missionarie della Regalità

# SPIRITUALITÀ

## Profilo spirituale

Conoscere e comprendere il mondo interiore dei santi non è una cosa semplice, perché la vita dello spirito è qualcosa di meraviglioso e di misterioso che fermenta sotto l'azione dello Spirito Santo. La vita interiore dei santi, il più delle volte, rimane inaccessibile. Nel caso di Giuseppina, invece, attraverso le testimonianze, rese da quanti l'hanno personalmente conosciuta, la copiosa mole di diari, appunti, lettere, relazioni, redatte per obbedienza ai suoi Direttori spirituali, e il Memorandum, di oltre mille pagine, scritto dal padre Alberto Blat, siamo in grado di poter ricostruire l'itinerario spirituale percorso e riconoscere come l'Onnipotente, con Sapienza, abbia operato “*grandi cose*” nella sua serva.

Tutti siamo chiamati a raggiungere uno stato di perfezione ogni anima, sotto l'azione dello Spirito Santo, segue la propria via nel cammino verso la santità. Ogni esperienza spirituale ha un punto cardine: la preghiera. È essa che genera i santi: per questo motivo pregano sempre, incessantemente, senza mai stancarsi. Così pure, l'anima di ogni apostolato è la preghiera.

Nell'Editto del Tribunale del Vicariato di Roma, datato 13 marzo 2000, che avvia le procedure per la causa di beatificazione e canonizzazione di Giuseppina Berettoni, leggiamo che la serva di Dio “è rimasta nel mondo come testimone di speranza per ogni persona di qualsiasi estrazione sociale e religiosa”. Fede ardente, speranza vigorosa e carità operosa hanno animato tutta la sua vita, hanno sostanziato tutte le sue aspirazioni, tutte le sue attività. Di lei si può dire che era una donna con i piedi ben piantati a terra e lo sguardo rivolto sempre verso il cielo.

La sua vocazione religiosa, dopo ripetuti tentativi, falliti per incompatibilità e per opera della Provvidenza, trova fertile terreno nell'intenso apostolato della parola e dell'azione, apostolato che la nostra serva esercitò fra le più svariate categorie sociali e le più alte gerarchie della Chiesa. La sua è stata una missione ad ampio raggio, che ha trovato nella preghiera e, soprattutto, nell'Eucaristia la forza propulsiva della sua vita interiore, che si è meravigliosamente manifestata all'esterno, anche attraverso fenomeni soprannaturali. A tal riguardo, nella vita di Giuseppina, si sono registrati numerose manifestazioni mistiche e alcuni fatti miracolosi che, in via straordinaria, sono concessi soltanto a poche anime, che godono di particolari doni celesti.

Come la Berettoni abbia esercitato il suo intenso apostolato, ne tratteremo in un capitolo successivo. In queste pagine tenteremo di descrivere la vita di preghiera della serva di Dio, la sua grande attrattiva per Gesù Eucaristia, l'azione dello Spirito Santo, esercitata attraverso la Direzione spirituale, e la devozione a Maria.

## Vita di preghiera

Giuseppina era una donna dotata, fin dalla più tenera infanzia, di un intenso spirito di preghiera, da cui derivavano tutte le energie necessarie per il suo cammino spirituale. Aveva una sete implacabile di unione con Dio, era sempre immersa in Dio e abbandonata in Dio pregava ininterrottamente: “*Procurerò di tenermi continuamente alla presenza di Dio.*”; “*Mi terrò, in ogni luogo e tempo, in molto raccoglimento, sia interno che esterno.*”. Pregare era per lei un parlare affettuosamente con il Signore. Infatti, la sua preghiera era sempre sul tono confidenziale del colloquio: con umile perseveranza, vi portava tutta se stessa, con i suoi difetti e le sue qualità, con i suoi silenzi e le sue richieste. Non era ripetitiva, sterile, astratta, ma era un dialogare con il Maestro interiore, calato nella realtà, nel contesto in cui era totalmente immersa, e riguardava non il suo interesse personale, ma l'affermazione del Regno di Dio e la salvezza degli uomini. Proprio per quest'ultimo motivo riteneva indispensabile pregare: il Signore stesso lo raccomanda nel Vangelo.

Con cuore semplice e fervoroso, esponeva al suo Gesù e a Maria i problemi che più l'assillavano: non solo le necessità spirituali ma anche quelle materiali. Confidava loro le sue ansie e, talvolta, sottoponeva, timidamente e con umiltà, anche le sue soluzioni, memore delle promesse del Signore: *“Chiedete e vi sarà dato, bussate e vi sarà aperto”*.

La sua ardente preghiera-colloquio si manifestava anche all'esterno, sul suo comportamento, che lasciava trasparire quanto viveva nel suo animo: pregava in ginocchio e guardava, a testa alta e con sguardo contemplativo, il tabernacolo. Questo suo intrattenersi non era soltanto un momento della sua vita, ma il respiro instancabile della sua vita, fatto prevalentemente di adorazione e di ringraziamento, in ogni istante della sua giornata. Prima di coricarsi, inginocchiata e con la fronte a terra, adorava la SS.ma Trinità e recitava il Sanctus. Pregava anche di notte e, soprattutto, nei periodi forti e in alcune occasioni speciali, organizzava i veglioni. Vegliava per tutta la notte pregando, e se il sonno prendeva il sopravvento e il suo corpo cedeva, era pronta a svegliarlo con alcuni colpi di disciplina.

Il coraggio, mostrato durante la sua esistenza, traeva origine dalla sua stessa fede che rafforzava con la preghiera e che traduceva, concretamente, nelle vicende quotidiane. L'abbandono filiale, In alcuni appunti del suo Diario, Giuseppina descrive emozioni e fatti straordinari che si sono verificati assistendo alla messa o dopo aver ricevuto Gesù nella santa comunione. Il 2 dicembre 1904 annota che, dopo aver ricevuto la santa Eucaristia, si sentì attrarre con tanta forza a Lui che *“quantunque facessi gran sforzo per distaccarmi dal suo amplesso, non vi riuscii”*, tanta era la soavità che aveva invaso il suo cuore. E qualche giorno dopo, l'8 dicembre 1904, festa di Maria Immacolata, partecipando alla solenne eucaristia, nella Chiesa delle Suore Adoratrici, improvvisamente, avvertì di essere trasportata ai piedi del trono di Gesù, addolorato per i peccati dell'umanità.

Un altro episodio straordinario, vissuto dalla serva di Dio, nella chiesina di San Sebastianello, nei pressi di Piazza di Spagna, è ricordato dalla stessa, nelle pagine del suo diario. Giuseppina, mentre pregava, tutta raccolta, vide il tabernacolo e l'altare avvicinarsi sempre più verso di lei. Ad un tratto scorse, dalla porticina aperta, Gesù, simile ad un bimbetto di due o tre anni, esprimersi con una vocina esile e vestito con una carnicina bianca, uscire dal tabernacolo e sedersi sulle sue ginocchia, per intessere un amorevole dialogo. Per tutto il tempo della visione, Giuseppina racconta di essere rimasta prostrata sul pavimento, rapita in estasi, in compagnia della santa Famiglia: Gesù, Maria e Giuseppe.

Le testimonianze rese, sulla sua fedeltà alla devozione eucaristica, dalle persone che l'hanno accostata, sono molteplici e redatte con semplicità, arricchite da numerosi particolari significativi. Esse insistono, anche, sul fatto che Giuseppina non tralasciava mai l'occasione di far visita a Gesù Sacramentato, soprattutto, quando era in compagnia. Il più delle volte, viene riferito che invitava le persone ad entrare in chiesa, anche per pochi minuti di adorazione. Poi, con sua grande soddisfazione, concludeva la *“sosta eucaristica”* con la preghiera della Comunione spirituale. Così inculcava nelle persone il desiderio del raccoglimento e le stimolava ad immaginare il Signore presente nel cuore e a sentirne, nel profondo dell'anima, la sua voce.

Durante la prima guerra mondiale, la serva di Dio sostenne l'iniziativa, pro pace, di una Comunione generale infantile nel giorno di Natale, promossa dal vescovo di Vicenza, consapevole del valore e dell'efficacia della preghiera dei fanciulli, semplici ed innocenti. In una sua lettera, indirizzata ad una amica religiosa, il 19 dicembre 1915, la nostra protagonista sottolineava l'importanza di tale iniziativa e concludeva: *“Miglior augurio non potremo fare a Gesù pel suo compleanno!”*.

Ma uno degli avvenimenti più importanti e misteriosi, della sua vita interiore, è legato alla festa del Corpus Domini: Giuseppina si offre vittima per il sacerdozio e per le persone consacrate. Era il 12 giugno 1896 quando, dopo la santa Comunione, sentì Gesù parlare al suo cuore con il persuasivo linguaggio dell'amore e la esortazione *“a tutto sacrificare pur d'accrescere nelle anime in genere, fiducia nella mediazione di Gesù, vittima perenne sui nostri altari, e ai Sacerdoti in particolare stima e amore al Loro sublime stato...”*.

## L'opera dello Spirito Santo

Nel giorno della solennità di Pentecoste, il 4 giugno 1896, il Signore affidò a Giuseppina una grande missione a vantaggio dei suoi ministri, continuatori della sua opera. Ispirata dall'Amore, invocò, con tutto lo slancio del cuore, la discesa dello Spirito Santo sul Pontefice, sul Sacro collegio, sui sacerdoti, sulla Chiesa tutta. Rischiata da una luce improvvisa, ebbe l'esatta percezione dei tanti e gravi pericoli in cui spesso vengono a trovarsi i sacerdoti e in quell'istante avvertì, fortemente, l'esigenza di offrirsi vittima per il sacerdozio, divenendo una fervente apostola presso i suoi fratelli prediletti.

Gesù, così, aveva parlato al suo cuore: “La missione che lo ti affido a pro dei miei ministri, richiede grande spogliamento di te stessa e molta, molta orazione di' al tuo confessore che ti ci disponga: egli sarà il primo su cui l'eserciterai”. Quando questa missione le venne affidata, Giuseppina si trovava presso le Figlie di N. S. al Monte Calvario e il suo confessore era Mons. Radini Tedeschi, al quale riferì, con tempestività, l'ordine ricevuto.

Nella vita della serva di Dio un ruolo prioritario è svolto dalla direzione spirituale. Giuseppina era fermamente convinta della sua necessità, per raggiungere la perfezione. A tal riguardo essa ha scritto: *“L'opera della santificazione di un'anima dipende per tre quarti dal proprio Direttore, quando, beninteso, l'anima s'affida ad esso ciecamente. Quando un'anima con sincerità di propositi non vuole che piacere a Dio, mi pare che il proprio Direttore può far di lei una santa”*. Poiché il suo obiettivo era raggiungere la santità cercò, sempre, di seguire, con attenzione, le indicazioni, impartite dai suoi direttori spirituali, per percorrere tutte le tappe del cammino che la portavano all'unione con Dio. Nella sua vita, fra gli altri, incontrò due grandi maestri di spirito, come specificheremo meglio, che le tracciarono la rotta, in maniera graduale e progressiva, conducendola a volte soavemente, a volte energicamente, fino alle vette della santità. Queste guide, che seppero darle le ali per sollevarsi in alto, furono principalmente: Mons. Giacomo Radini Tedeschi e il Padre Alberto Blat. In una pagina delle Memorie, Giuseppina narra il colloquio di una visione, in cui l'Arcangelo S. Michele, come Guida, durante un incontro, le suggerisce alcune indicazioni e le rivela, del suo passato, come i direttori hanno agito eseguendo la volontà di Dio. *“È Iddio - seguitò dopo alcuni istanti la mia Guida - che designa a ciascuna anima il P. Direttore, quando tende a Lui con tutta semplicità. I Direttori possono sbagliare; però le anime che si affidano alla loro direzione, ubbidendo a loro, eseguono la volontà di Dio”*. Naturalmente il riferimento è alle esperienze di vita religiosa.

Giuseppina sentì l'esigenza di una vera direzione spirituale, allorquando, diciassettenne, si mise alla ricerca di una famiglia religiosa, nella quale poter realizzare il sogno di consacrare la sua vita a Dio'. In tale circostanza conobbe Mons. Giacomo Radini Tedeschi, che divenne il suo primo padre spirituale, anche se il primato di paternità spirituale spetterebbe al padre domenicano, confessore di mamma Orsola. Monsignore fu molto legato alla giovane Giuseppina e, come abbiamo visto, influì sulle sue vicende giovanili. Fu un uomo prudente nelle decisioni da adottare, chiaro nei consigli dati e fermo nell'esigerne l'adempimento. E, soprattutto, non mancò di difenderla dagli attacchi calunniosi, provenienti dagli ambienti degli istituti religiosi, che l'avevano allontanata.

Guidò la nostra giovane, tranne i periodi in cui rimase in convento o fu inviata in Argentina, fino alla sua nomina a vescovo di Bergamo, avvenuta nel 1905. Fu proprio lui, nonostante le ripetute crisi di monachite acuta, ad intuire che la sua penitente era chiamata a svolgere una particolare missione nel mondo, dal momento che, in maniera evidente, si manifestava in lei il vivo desiderio di aiutare il prossimo. Era convinto che non fossero i superiori a dimettere dal convento la giovane novizia ma era Dio che, nei suoi piani provvidenziali, la destinava ad un fecondo apostolato nel mondo.

Già nel 1896, Monsignore aveva detto alla sua figliola: *“Il Signore vi ha dato qualità atte per l'apostolato, di cui c'è tanto bisogno in questi giorni; ed io non credo dover sotterrare i talenti che il Signore vi ha dato...”*.



Mons. Giacomo M.a Radini Tedeschi  
Direttore Spirituale di Giuseppina dal 1893 al 1901

Già nel 1896, Monsignore aveva detto alla sua figliola: *“Il Signore vi ha dato qualità atte per l’apostolato, di cui c’è tanto bisogno in questi giorni; ed io non credo dover sotterrare i talenti che il Signore vi ha dato...”*. E fu sempre lui, dopo aver conosciuto i fatti di Pentecoste e del Corpus Domini, a chiedere, con tono fiducioso e autorevole, un singolare tipo di collaborazione alla sua Giuseppina: *“Come io sono minutante del Papa, voi sarete la mia. D’ora in poi invierò a voi la corrispondenza che mi giunge da Religiose. Voi la leggerete, ne farete un sunto, vi aggiungerete il vostro giudizio e me la ritornerete.”*

Quando mons. Radini, negli ultimi tempi, per i numerosi impegni, aveva trascurato la sua penitente, Giuseppina si era messa alla ricerca di una nuova guida. In questo delicato compito, si avvicendarono alcuni uomini di Dio, dotati di una certa esperienza, che val la pena ricordare: Mons. Arcangelo Lolli, professore di filosofia e teologia, Mons. Salvatore Frattocchi, futuro vescovo della diocesi di Orvieto, il domenicano Padre Noval, insigne giurista. A questi era subentrato, in seguito, nella direzione spirituale, per ragioni non ben chiare, e dopo una forte perplessità, dal 1904 al 1927, il padre Alberto Blat, anch’egli domenicano e professore di Diritto Canonico all’Angelicum. Questi fu veramente la guida più energica e illuminata, su cui la nostra protagonista poté fare affidamento, durante gli anni più difficili ed intensi del suo apostolato. A lui si deve anche la copiosa raccolta di documenti, che narrano, minutamente e scrupolosamente, i fatti meravigliosi, che Dio ha operato per mezzo della sua serva. A lui fu affidato l’incarico di redigere un breve profilo biografico e spirituale della sua penitente, che fu depresso all’interno della bara, al momento della sepoltura, avvenuta nel monumentale cimitero del Verano.

I rapporti fra Giuseppina e i vari direttori spirituali furono impostati nello spirito della santa amicizia e della devozione filiale. Alla loro guida si affida con umiltà, a loro, con cuore aperto, riferisce le purificazioni e le prove alle quali era sottoposta. Riporta fedelmente, attraverso relazioni scritte, i messaggi ricevuti da Gesù e dalla Madonna e a loro comunica, dettagliatamente, le manifestazioni mistiche e i fatti miracolosi, che le accadevano. E poiché il Signore le aveva conferito un supplemento straordinario di grazia, non mancò, talvolta, suo malgrado, di assumere nei loro riguardi, toni autorevoli, esortando *i suoi padri* a considerare e a trattare, con amabilità e riverenza, tutte le persone che avvicinavano o per ufficio o per ministero sacerdotale, soprattutto in confessione. *“Procura di vedere nelle anime, che ti si presentano, attraverso le loro brutture e deformità morali, ancorché mostruose, l’immagine di Dio. Oh, allora quale sarà la tua compassione, la tua amabilità con esse!”*.

## **Devozione mariana**

Poiché Maria fu il primo tabernacolo vivente di Gesù, era ovvio che la nostra serva di Dio fosse devotissima anche della Madonna, madre celeste di tutti. Paolo VI era solito affermare, in maniera incisiva, *“Se vogliamo essere cristiani dobbiamo essere mariani”*, sottolineando, così, la necessità della devozione mariana e la sua inscindibile finalità cristologica. Essa è la via sicura che ci conduce a Cristo Gesù, base ed essenza della nostra perfezione e santità.

Ebbene, Giuseppina, in sintonia con quanto Papa Montini affermava, fu convinta della necessità di una vera devozione filiale a Maria. Infatti, sosteneva che l’unico mezzo sicuro per la nostra santificazione è incamminarsi verso Gesù, condotti dalla Vergine Madre. Il suo anelito verso Maria era, oseremmo dire, quasi costituzionale, dal momento che la sua avventura cristiana era iniziata e terminata a Santa Maria Maggiore, sotto la protezione della Madonna. Lì, infatti, nella Cappella di Maria Salus Populi Romani, concludeva la sua vita, la mattina del 17 gennaio 1927: sembrava che la Vergine stessa fosse venuta a prendere la sua figliola prediletta.

Con grande semplicità e fiducia ricorreva all’aiuto di Maria perché la fortificasse nei momenti della prova, le concedesse gli adeguati aiuti per soccorrere i bisognosi, i sofferenti, la illuminasse per infondere coraggio ai dubbiosi e la consolasse negli scoraggiamenti e nelle lotte contro il demonio.

L'ardente devozione mariana acquistava un particolare significato quando Giuseppina si trovava a consolare quei moribondi, vissuti rifiutando l'aiuto della grazia e della misericordia di Dio. Il più delle volte erano missioni che la Madonna le affidava per strappare, alla dannazione eterna, quelle anime di peccatori induriti, che si erano lasciate irretire dal potere del maligno.

Giuseppina desiderò imitare le virtù di Maria e si abbandonò nelle sue mani. Visse di fede e nella fede, come la Vergine. Accettò il silenzio, la povertà, l'obbedienza. Condivise con i deboli e i sofferenti le loro realtà di disagio. Accettò e offrì le varie umiliazioni per amore di un misterioso disegno di Dio, che la voleva gioiosa apostola nel mondo e non vittima nel chiostro.

Maria è presente nella sua vita quanto Cristo, perché, nella storia della sua vocazione, ha avuto un ruolo materno insostituibile. È fondamentale l'episodio avvenuto il 19 settembre 1897, giorno della sua vestizione, nell'Istituto delle Figlie di Nostra Signora al Monte Calvario. Durante la cerimonia, com'è stato già ricordato, la Vergine Addolorata, ai piedi del Calvario, la esortò ad indossare la divisa della sofferenza preannunciandole tanti avvenimenti dolorosi, che avrebbero impresso una svolta diversa alla sua vita. Da quel momento, il messaggio della Madonna divenne il suo programma di vita, che portò a compimento, fino all'ultimo giorno del suo peregrinare terreno: sofferenza, amarezza, incomprendimento furono tappe obbligate del suo percorso spirituale.

La recita del santo rosario fu la sua devozione mariana per eccellenza: lo recitava quotidianamente, completo di 15 poste. Il suo slancio, per diffondere e far praticare il culto mariano, non ha conosciuto limiti. Dove poteva, fondava l'associazione delle Figlie di Maria, infervorava la gioventù con discorsi che esaltavano le virtù da praticare, affidava alla protezione della Vergine le famiglie disestrate e, soprattutto, i sacerdoti, per i quali nutriva un affetto particolare e intercedeva per ottenere loro le grazie necessarie per esercitare degnamente il ministero sacerdotale.

# AMBIENTE STORICO E MOVIMENTI ECCLESIALI

## Contesto storico in cui visse Giuseppina Berettoni

Per meglio comprendere la spiritualità e l'apostolato di Giuseppina è utile accennare brevemente agli avvenimenti del tempo in cui è vissuta.

Giuseppina trascorre la sua vita a cavallo fra due secoli: tra l'ultimo scorcio dell'Ottocento ed i primi tre decenni del Novecento. Vive in un periodo denso di avvenimenti per la Chiesa e per l'Italia. Un lustro prima della sua nascita, Roma è stata conquistata dall'esercito piemontese ed è divenuta capitale d'Italia.

Lo Stato Pontificio è stato annesso al Regno d'Italia, dopo secoli d'indipendenza e di gloriose vicende. Pio IX, che non intendeva rinunciare al suo potere temporale, esercitato su Roma, quando, nel settembre 1870, fu costretto a cederlo, con la forza delle armi, interruppe bruscamente col governo italiano i rapporti, già abbastanza tesi e precari, per la soppressione degli ordini religiosi e l'incameramento dei beni ecclesiastici.

Il nuovo assetto politico pose la Chiesa in un tormentato scenario di difesa dagli attacchi e dalle manovre, piuttosto frequenti, dell'anticlericalismo. Il movimento anticlericale non demordeva dai suoi atteggiamenti di continua sfida, proponendo leggi che la colpivano direttamente. Tali posizioni si rafforzarono ancor di più, quando il Papa pose il veto ai cattolici di partecipare alla vita politica. Le sette massoniche sorgevano, a macchia d'olio, su tutto il territorio nazionale. Il loro intento era quello di fronteggiare l'opera dei cattolici, nei quali, gli affiliati delle logge massoniche ravvisavano una forza occulta che, in nome della religione, della fede e della carità, insinuava, nelle classi meno abbienti, l'odio ed il disprezzo per la scienza, la civiltà e la Patria.

Intanto la Chiesa prendeva coscienza dei gravi problemi che agitavano la società e che erano frutto della rivoluzione industriale e dello sviluppo capitalistico, ormai diffusi in tutta Europa. La Chiesa cominciava a rendersi conto della presenza di una notevole risorsa, quale quella del laicato cattolico. Emergevano questioni urgenti sulle quali bisognava intervenire, con tempestività ed energia, mentre l'anticlericalismo si faceva sentire sempre più pesantemente.

La classe operaia acquistava coscienza delle condizioni di sfruttamento in cui versava e diventava, sempre più, insopportabile verso le ingiustizie sociali. L'istruzione, l'assistenza e la previdenza, la sanità, la giustizia, la pubblica amministrazione risentivano di un potere politico non equamente esercitato. Peraltro non erano da sottovalutare i mutamenti delle condizioni in cui si svolgevano i compiti delle donne, mutamenti provocati anch'essi dagli effetti economici e sociali della rivoluzione industriale.

In queste condizioni di notevole disagio, la Chiesa avverte il bisogno di assumere posizioni chiare e precise. L'occasione propizia si presenta con l'avvento al pontificato di Leone XIII, il cui obiettivo è di ricristianizzare il mondo moderno, senza peraltro rinnegare le conquiste, che la modernità aveva saputo realizzare intelligentemente.

Negli anni di conflitto fra Chiesa e Stato italiano, durante il pontificato di Pio IX, ad opera di Mario Fani e di Giovanni Acquaderni, era sorta, nel 1867, la prima associazione ecclesiale di laici: la Gioventù Cattolica Italiana, primo germe dell'Azione Cattolica. Essa aveva una sua struttura organizzativa e la sua finalità prioritaria era quella di curare la formazione dei giovani attraverso lo studio della religione e un impegno di vita cristiana, orientato anche alla responsabilità sociale e politica.

Nell'ultimo decennio dell'Ottocento si assiste, quindi, ad una evoluzione del movimento cattolico, che intensifica il proprio interesse per la questione sociale. Un gran fermento d'iniziative investe i vari settori della vita pubblica, dopo l'emanazione della enciclica *Rerum Novarum* (1891), che segna l'avvio del rinnovamento e del magistero sociale della Chiesa. L'attenzione del mondo cattolico si concentra sui problemi dell'istruzione, della stampa, della famiglia, dell'emancipazione della donna, della classe

operaia, dell'economia, della politica. Sono da ricordare alcune figure di spicco del laicato, che operano nell'ambito sociale; Toniolo, Gentilone, Tovini e tanti altri.

L'inizio del nuovo secolo vede, da un lato, lo scioglimento del Comitato Azione Cattolica, dall'altro, invece, l'affermazione delle iniziative già realizzate, nel decennio precedente, e il sorgere di qualche altra istituzione. Infatti, proprio mentre la questione femminile veniva alla ribalta, nel 1908, a Milano, per volere di Pio X, la contessa Cristina Giustiniani Bandini fondava il primo nucleo dell'Unione Donne Cattoliche Italiane.

L'obiettivo, che intendeva perseguire la nuova associazione, era sempre religioso ed apostolico, supportato da una intensa azione formativa, ai fine di assicurare una presenza femminile cristiana, attiva e responsabile, nella società del tempo. Prendeva, così, sempre più consistenza l'apostolato dei laici e l'associazionismo cattolico. Per dare una svolta significativa alla questione femminile, si pensa all'inserimento dignitoso della donna, nel mondo del lavoro e della vita sociale, sottraendola all'ambito ristretto della vita individuale e familiare in cui era stata relegata. Bisognava definire un modello di vita che conferisse alla donna la possibilità di operare nel sociale, nella politica e nei settori della vita ecclesiale, facendola uscire dagli schemi di casa, cucina, chiesa, intesa quest'ultima come attività caritativa.

In questo contesto è chiamata ad operare Giuseppina. Dopo le sue esperienze giovanili di vita religiosa, la serva di Dio riconosce fondata l'esortazione di Mons. Radini Tedeschi. Si è convinta che non può sotterrare le sue *“qualità atte all'apostolato di cui c'è tanto bisogno”* e si tuffa, con tutte le sue energie e il suo ardore battagliero, nelle varie iniziative, al fine di organizzare i gruppi che operano nel movimento cattolico. Va rilevato che, proprio in quel periodo, la crisi modernista coinvolge anche la questione femminile: una parte della Chiesa si trova impreparata ad affrontare il fenomeno, contribuendo all'emarginazione della donna e ponendo forti resistenze contro il suo ingresso nella vita associata.

Tra gli ecclesiastici, in difesa dell'espansione del femminismo, nel mondo cattolico, si era levato, con tono responsabile ed autorevole, e in più circostanze, Mons. Radini Tedeschi. Egli aveva colto con acutezza il problema femminile e le sue istanze. Quindi, a considerare bene la situazione, si potrebbe ipotizzare che un ruolo importante l'abbia svolto proprio il Padre spirituale, stimolando la sua diletta figliola a militare nelle file dell'associazionismo cattolico femminile.

Le doti personali e la cultura religiosa, radicata nel Vangelo, aiutavano Giuseppina a penetrare in quegli ambienti della vita romana, lontani da una visione cristiana e immersi in una ricerca di pseudovalori. Anche quando incontrava le vie sbarrate per le difficoltà e le incomprensioni, Giuseppina si spingeva avanti superando tutti gli ostacoli. Dimostrava così che la donna è capace di gestire la propria e altrui vita e che non hanno fondamento i pregiudizi e le discriminazioni che ostacolano la missione femminile nella società e nella Chiesa.

Ma sarà bene conoscere le associazioni e i movimenti ecclesiali da lei frequentati e, in particolare, la sua partecipazione attiva nella Congregazione delle Figlie di Maria, nel terz'ordine francescano, nel terz'ordine domenicano e negli altri piccoli gruppi.

## **Tra le Figlie di Maria**

La Pia Unione delle Figlie di Maria era sorta nel settembre 1864, per iniziativa della marchesa Costanza Lepri e di don Alberto Passeri, prima parroco di sant'Agnesa, poi Abate generale dei Canonici regolari Lateranensi. Nei secoli passati erano sorte altre associazioni mariane, legate, generalmente, a determinati ordini religiosi e circoscritte al luogo dove venivano istituite. Quest'ultima, invece, a differenza delle precedenti, aveva carattere parrocchiale e popolare, ed aveva anche un suo regolamento. Pio IX l'aveva dotata di speciali indulgenze e nel febbraio 1866 l'aveva elevata al grado di Primaria.



Giuseppina Berettoni tra le figlie di Maria alla Magliana nel 1921

In seguito, nel febbraio 1870, lo stesso Pontefice conferì al fondatore la facoltà di aggregare alla Pia Unione, su richiesta, altre associazioni di Figlie di Maria, canonicamente erette. Scopo dell'Associazione era onorare la Vergine con particolari pratiche di pietà, promuovere la santificazione personale ed esercitare l'apostolato familiare e sociale.

L'11 febbraio 1884, a soli otto anni e mezzo, la piccola Giuseppina debutta nella Congregazione delle Figlie di Maria. Nel suo Diario troviamo annotato: *“Oggi mi hanno fatto angelo”*. Quel giorno segna il suo ingresso ufficiale nella grande associazione mariana. Infatti, ricevere la medaglietta di Maria Immacolata ed essere ammessi nel gradino degli Angeli, rappresentava la prima delle diverse fasi, che portavano al prestigioso traguardo, quello di ottenere, a pieno titolo, l'inserimento nella Pia Unione delle Figlie di Maria, posta sotto la speciale protezione della Vergine Immacolata e di sant'Agnes, vergine e martire romana.

In quegli anni la piccola frequentava la scuola comunale presso le Oblate di santa Francesca Romana. All'interno dell'Istituto si era formata una Congregazione di Figlie di Maria e lì Giuseppina aveva iniziato il suo cammino mariano. Alcuni anni dopo, la famiglia Berettoni si era trasferita in via Alessandrina, e la nostra ragazzina, allora quattordicenne, si era iscritta all'associazione mariana che operava presso l'Istituto delle Figlie del Sacro Cuore, dove stava completando la sua formazione culturale.

Le prime notizie ufficiali, che si riferiscono all'attività svolta per l'Associazione, cominciano ad apparire nel 1896, quando Bianca Savarise invitò la serva di Dio a Civita Castellana, a tenere un ritiro alle Figlie di Maria. Tutte le ragazze rimasero edificate dal comportamento di Giuseppina e ammirate dall'amore che manifestava apertamente per Gesù.

Notizie più specifiche, circa l'attività della nostra protagonista, impegnata come figlia di Maria, si hanno nel periodo 1903-1907, durante il suo soggiorno in casa delle sorelle Borzelli, a via di Ripetta. Tale residenza fu definita come un Centro radioso di fecondo apostolato per le premure con cui Giuseppina si adoperava tra le giovani lavoranti e quanti l'avvicinavano per avere consigli, conforto e aiuti anche materiali. Nell'archivio della parrocchia di san Giacomo in Augusta, esiste un documento, che attesta la fondazione della Pia Unione, avvenuta l'8 dicembre 1905, di cui Giuseppina ne fu promotrice ed in seguito anche presidente.

La sua attività di apostolato mariano, tra la gioventù femminile, era piuttosto intensa. La domenica si recava in parrocchia per insegnare il catechismo ai bambini, ai giovani e agli adulti. Preparava le bambine a ricevere, con grande devozione, la prima Comunione e inculcava nei loro cuori l'amore a Gesù Eucaristia. I suoi interventi, di apostolato mariano, non erano limitati solo alla sua parrocchia, ma si estendevano a gruppi di altre parrocchie. Della sua presenza hanno conservato un buon ricordo gli abitanti dell'Agro Romano e della Magliana, quartiere nel quale ha esercitato anche la sua professione di insegnante di scuola materna, i parrocchiani della Chiesa di san Giovanni Decollato, della Basilica di sant'Agnes e di tanti altri posti.

Faceva il giro delle abitazioni per consegnare gli inviti e dare notizie sugli incontri e i ritiri che si programmavano, si impegnava nella catechesi e nella diffusione della recita del rosario, soprattutto in Congregazione. Infatti, era fermamente convinta che; *“la potenza del rosario è la potenza di Maria... è un'arma benedetta”*. I mesi di maggio e di ottobre erano i più densi di attività per risvegliare l'amore a Maria e per inculcare, nei giovani e nelle famiglie, come la devozione del rosario fosse segno tangibile della grazia della SS.ma Madre di Dio e della sua protezione.

A Giuseppina stava molto a cuore la formazione educativa e religiosa delle giovani: con soave grazia sapeva attirare a Dio e metterle sotto la protezione della Madonna. Quando radunava in chiesa le ragazze, per la meditazione, erano momenti di grande entusiasmo: tutte l'ascoltavano volentieri e rimanevano attratte verso di lei.

La Madonna era sempre accanto alla sua piccola operaia, la seguiva nell'apostolato, che svolgeva a favore delle sue Figlie, e si serviva di lei quando doveva intervenire per salvarne qualcuna. Alcuni episodi sono riportati dalla stessa serva di Dio nei suoi Diari, dove descrive anche, con ricchezza di particolari, i colloqui con la Vergine e gli ordini che riceveva per salvare le anime in pericolo. Fra i tanti episodi ne citiamo due.

Il primo si riferisce ad un intervento straordinario in favore di una giovane donna, un tempo Figlia di Maria. Giuseppina, una sera di maggio del 1906, mentre sta pregando nella chiesa di san Carlo al Corso, durante la funzione del mese mariano, sente la Madonna che la esorta a recarsi in un luogo malfamato e poco sicuro, per la sua incolumità fisica e morale. Lì dovrà compiere una missione particolare e rischiosa, perché troverà una donna, caduta nel baratro del peccato e prossima anche alla morte fisica, che ha bisogno di un aiuto spirituale. Ottenuta l'autorizzazione dal Padre Priore dei domenicani a eseguire le istruzioni della Santa Vergine, Giuseppina si avvia fiduciosa verso Via Frattina. Raggiunto il luogo indicato, vi trova una poveretta, sola ed abbandonata in una squallida camera, ridotta, ormai, in pessime condizioni di salute.

La donna, dopo essere stata sottratta alle prepotenze e alle minacce di gente senza scrupoli, è trasportata al più vicino ospedale, al san Giacomo, dove è assistita amorevolmente dalla nostra serva di Dio, che la prepara al pentimento dei peccati e alla confessione. L'infelice creatura, dopo aver pianto calde lacrime sul suo passato, convertita e rigenerata alla grazia, prima di morire desidera baciare la mano alla sua benefattrice che, invece della propria mano, le porge il Crocifisso. Impedita, da inderogabili impegni, a fermarsi in ospedale, Giuseppina affida la moribonda alla carità di una signora, che rimane al suo capezzale fino alla fine. Infatti, dopo alcune ore di sofferenze, durante le quali ha espressioni di gratitudine, la poverina spira serenamente e vola in Paradiso, come il buon ladrone. La sua anima, per intercessione di Maria, si è salvata e Giuseppina gusta la gioia di avere mandato in cielo una giovane, che un giorno era appartenuta alla schiera delle Figlie di Maria.

L'altro episodio è quello della pecorella smarrita. In occasione della ricorrenza di san Giuseppe, il parroco di san Giacomo, don Augusto Loretucci, aveva preparato gli inviti da consegnare alle Figlie di Maria per partecipare solennemente alla festa del santo Patriarca e aveva affidato alla presidente un elenco di nominativi, ai quali bisognava recapitare l'invito. In compagnia di un'amica, Giuseppina iniziò il suo giro di consegna. Tutto procedeva bene ma arrivate in una certa via ebbero la sgradita sorpresa di non trovare, all'indirizzo segnato, la persona indicata nell'elenco. Anzi, bussando alle varie porte per chiedere notizie, le due compagne furono insultate ed allontanate con apprezzamenti volgari.

Purtroppo erano finite in un luogo poco raccomandabile, per due anime semplici come loro. Come mai vi fossero arrivate, era un mistero: eppure, provvidenzialmente, qualcuno le aveva condotte in quel luogo, per strappare al Signore qualche conversione. Tornata a casa, Giuseppina, avendo davanti ai suoi occhi le immagini dei luoghi squallidi, visitati casualmente durante il pomeriggio, non cessò di pregare la Madonna perché quelle donne si ravvedessero e fossero toccate dalla grazia.

La sua preghiera, insistente e prepotente, ottenne dalla misericordia divina il dono di vedere la mattina dopo, nella chiesa di san Giacomo, la donna che, con accento baldanzoso e sprezzante, il giorno precedente l'aveva derisa. Ora, invece, con tono dimesso, chiedeva a Giuseppina di essere aiutata a ritrovare la sua vera strada ed esprimeva il desiderio di confessarsi, dopo essere stata adeguatamente preparata, in quanto non si era mai accostata al sacramento della penitenza.

Giuseppina, sempre pronta a salvare chi è in pericolo, l'invitò a seguirla in un luogo riservato, per poter serenamente colloquiare. Dopo aver scrutato nella sua anima: *“Io vidi lo stato di quell'anima con i suoi peccati, benché in confuso: era molto nera”*, l'accompagnò al confessionale. La donna, con semplicità, si inginocchiò e rimase per più di due ore a confessare i propri peccati. Al termine il padre confessore chiamò la serva di Dio e le affidò la *“pecorella smarrita tornata all'ovile”*. Infatti, la donna, per mettere fine alla sua misera condizione e dare una svolta nuova alla sua vita, decise di abbandonare quella casa di perdizione e ordinò la medesima scelta alle altre. Da quel giorno si ritirò presso certe suore,

conducendo una vita semplice e seguendo, insieme con le altre compagne, le istruzioni di catechismo che Giuseppina svolgeva, quasi ogni giorno, con passione e competenza.

Anche questo episodio può inserirsi nell'apostolato svolto all'interno dell'Associazione mariana, in quanto fu proprio per recapitare gli inviti alle Figlie di Maria che la nostra apostola s'imbatté in quella donna per la quale ottenne copiosi frutti di conversione.

## **Nel terz'ordine francescano e nel terz'ordine domenicano**

Nell'ambito del francescanesimo l'istituzione del terz'ordine francescano rappresentò, fin dalle origini, una novità importante sotto l'aspetto sociale e spirituale, in quanto si offriva ai laici, che non potevano abbandonare il mondo, un tipo di vita di preghiera, di carità e di penitenza, che veniva incontro alle loro esigenze di perfezione e di ritorno al Vangelo.

L'ideale proposto da san Francesco ha entusiasmato e continua ad affascinare molti proprio per la ricchezza di contenuti che propone a chi intende mettersi alla scuola Christi anche rimanendo nel mondo, senza abbracciare la vita strettamente religiosa. La spiritualità francescana ha conquistato anche Giuseppina che, nonostante avesse una guida spirituale domenicana, conservò sempre lo spirito di Francesco, pur attingendo alle fonti della spiritualità di Domenico.

In questa breve sintesi vedremo come la nostra apostola abbia amato il terz'ordine francescano e quale contributo abbia dato alla propagazione del movimento, nella Roma del primo Novecento.

L'appartenenza al movimento francescano risale al settembre 1894: Giuseppina s'iscrive al gruppo della Chiesa di Sant'Antonio di Via Merulana e, nel novembre 1922, riceve l'incarico di Maestra delle novizie, ruolo che espletò mirabilmente per il suo sistema di formazione. Al tal riguardo è stato detto, in più testimonianze, che era *“veramente una brava, esemplare e buona Maestra”*, cara a tutte le consorelle del gruppo. Insegnava con l'esempio della sua vita: con dolcezza, fermezza e carità. Si mostrava comprensiva, ma all'occorrenza anche intransigente. Esigeva diligenza, zelo e soprattutto carità fraterna fra le consorelle. Quando teneva le istruzioni alle novizie in formazione, era nel pieno delle sue funzioni e svolgeva il suo compito con intelligenza e precisione, sempre pronta all'obbedienza, non venendo mai meno ai doveri richiesti dalla Regola del terz'ordine. Le novizie l'ascoltavano con grande attenzione e profitto.

Con scrupolo preparava le sue lezioni e con obiettività dava il suo parere sulle ammissioni delle postulanti o sulle loro vestizioni. Riteneva che, se non erano coscienti dei loro doveri e disposte a compiere quanto la Regola francescana richiede, non potevano entrare a far parte, a tutti gli effetti, della famiglia francescana.

Nella Congregazione romana del terz'ordine c'era un gruppo di infermiere che avrebbe dovuto prestare servizio qualora si fosse presentato il caso di qualche infermo povero o privo di assistenza familiare. Giuseppina era sempre pronta ad assicurare la sua presenza per l'assistenza ai malati ed era contenta di sostituire quelle infermiere che, per cause impreviste, non potevano rendersi disponibili. Quante veglie notturne, quante assistenze ha prestato al letto di moribondi, dopo giornate di estenuante lavoro... e tutto per amore e per la gioia di convertire e salvare tanti peccatori. Inoltre era proprio lo spirito francescano che la spingeva a prodigarsi, in maniera incondizionata, per il prossimo che soffriva, che aveva bisogno di sollievo, di conforto, per non aumentare l'angoscia della fine. Quando era al capezzale degli infermi, con tanta serenità, aveva per loro espressioni di incoraggiamento perché si preparassero al viaggio più importante della vita: tornare alla Casa del Padre.

Il suo amore francescano, umile e paziente, per Dio e per le anime, era il segreto che ha animato le sue opere nel terz'ordine, tanto da essere ricordata come *“madre, maestra, sorella, amica”*, sempre pronta a illuminare, consolare, amare, salvare!

Giuseppina appartenne anche al terz'ordine domenicano nel quale, però, non svolse attività di rilievo, come nella famiglia francescana. Si deve alla formazione domenicana se poté esercitare il suo ministero di catechista e di *“predicatrice”*.

## **Amore per le altre associazioni**

Se l'associazione delle Figlie di Maria fu quella verso la quale Giuseppina rivolse maggiormente la sua attenzione, non bisogna tralasciare le altre che, sebbene di minore importanza, ebbero da parte sua altrettanta cura e attenzione. Merita, quindi, riferire brevemente l'appartenenza agli altri gruppi da lei frequentati o, addirittura, fondati.

Durante una delle numerose visioni la Madonna ricordò a Giuseppina la sua iscrizione alla Lega della Medaglia miracolosa dell'Immacolata e la esortò a diffonderne la devozione. L'Associazione era sorta nel 1909 sul modello di quella delle Figlie di Maria e aveva avuto da San Pio X l'approvazione e l'arricchimento di numerose indulgenze. La nostra apostola si adoperò, con il suo solito zelo, a propagare la Medaglia Miracolosa, aumentando le adesioni dei fedeli al santo sodalizio. Agli iscritti era richiesto l'impegno di portare, con devozione, al collo la medaglietta miracolosa benedetta, segno di fede e di amore e pegno di protezione che ci ricorda costantemente la presenza di Maria nella nostra vita, e di pregare per i bisogni spirituali e temporali del Pontefice, della Chiesa e dei soci aderenti. Infine, non poteva mancare l'esortazione a invocare la protezione della Vergine con giaculatorie e pratiche di pietà mariana.

Si iscrisse anche ad alcune arciconfraternite che privilegiavano l'adorazione eucaristica e ad altre che praticavano la devozione all'arcangelo san Michele, per il quale compose anche una preghiera. Cercò di partecipare alla loro vita, dando il suo contributo orante e di presenza!

Giuseppina si dedicò anche alla costituzione di gruppi di donne di azione cattolica. Nell'Agro pontino, durante l'epidemia della spagnola, alla Magliana e in altri rioni popolari di Roma, lasciò l'impronta della sua presenza; donne del popolo, giovani, professionisti hanno testimoniato sull'efficacia del suo impegno apostolico e sociale che era basato soprattutto sulle vicende della vita quotidiana. In tanti partecipavano ai suoi incontri ed ascoltavano i suoi discorsi, traevano profitto dalle sue catechesi perché con la sua facile parola e con il suo forte senso della concretezza, attraeva e incantava quanti l'ascoltavano.

Alla Magliana, suo faticoso campo di lavoro, diede vita a tante attività parrocchiali: fondò l'associazione delle spose e madri cristiane, l'opera della dottrina cristiana, una sezione di filodrammatica e un gruppo di volontari, che prestavano gratuitamente assistenza per legittimare i matrimoni, ovvero sanare quelle situazioni di convivenza illegale, che erano lontane dalla morale cristiana.

## UN VENTENNIO DEDITO ALL'APOSTOLATO

### “Mi divora lo zelo per la tua casa”

Questo verso del salmo 119 ben si addice alla nostra Giuseppina, ardente apostola, che consumò la sua vita per la diffusione del messaggio evangelico, per la conversione delle anime e per il sacerdozio.

Abbandonata la via della *monachite* ed uscita dal Monastero delle Clarisse, nel settembre 1908, Giuseppina si concede solo qualche piccola pausa, prima di iniziare una nuova tappa della sua vita dedicata a un apostolato faticoso ma fecondo. Per un brevissimo periodo è ospitata dall'amica Cristina Rutili, a Sant'Agapito, località montana del Reatino. La permanenza in quel posto di montagna giova al suo fisico e alla sua anima, perché prega e conquista, con la sua amabilità, gli abitanti del posto.

Tornata a Roma, trova alloggio presso le Orsoline di Villa Maria, che le propongono di aggregarsi a loro. La serve di Dio, su consiglio di E Blat, respinge la proposta e si ferma dalle suore appena tre mesi, ricambiando l'ospitalità con prestazioni di servizio esterno.

Alla ricerca nuovamente di una casa e di una occupazione, accetta lavori precari e modesti. Per tre volte si impegna come assistente di ragazze, ospiti presso case-famiglia. L'esperienza più difficile la vive nella Casa di Via di Torre Argentina, gestita da certe suore che, per mentalità, non le concedono la possibilità di uscire tutti i giorni.

Nell'aprile 1910 si reca a Genova, in casa del fratello maggiore Raffaele, per ritemperare le sue forze, debilitate in conseguenza della propria generosa ed eroica offerta in favore di un giovane diciottenne tifico, bestemmiatore incallito. Giuseppina, nel novembre 1909, in cambio della conversione del giovane ne aveva invocato la guarigione, offrendosi lei stessa vittima e chiedendo per sé tutti i sintomi e le sofferenze, che la malattia comportava. La convivenza in famiglia presenta alcune difficoltà, perché l'ambiente dove abita è poco cristiano e le arreca tanto dolore e, talvolta, sconforto; ma, gradualmente, con la sua forza persuasiva, riesce a ingraziarsi tutti: credenti e miscredenti restano ammirati dalle sue eccezionali doti umane e spirituali.

Per non essere di peso alla famiglia, cerca di rendersi autonoma. Un sacerdote, che ha conosciuto, in confessionale, la vita interiore della serve di Dio, la presenta a una ricca signora, sua penitente, che l'accoglie in casa, come aiutante della sua cameriera. Giuseppina si adatta alla nuova situazione per quanto il lavoro sia pesante, faticosissimo e, per di più, del tutto insolito al suo stile di vita. Più volte arriva allo sfinimento, però non demorde: resiste con generosità ed affronta sacrifici notevoli, a detrimento del suo fisico e del suo spirito, in quanto è costretta a dedicare meno tempo alla preghiera e al riposo. In quei giorni, scrive al Direttore spirituale manifestando le sue difficoltà: “*Quando non gliela faccio più a tenermi in piedi, prego Gesù e il mio buon Angelo... tempo per pregare neanche a pensarlo...*”, “*Il non potermi trattenere a bell'agio col mio Dio è dipeso insopportabile*”.

La situazione diviene ancora più insostenibile quando la famiglia si trasferisce, per la villeggiatura, a Coronata, località in collina, a nord ovest di Genova. Il lavoro cresce e le fatiche eccessive logorano sempre più il suo corpo indebolito e, dopo tre mesi, sono gli stessi padroni, i signori Tubino, a licenziare la loro collaboratrice domestica. Ospite del fratello, ancora per qualche giorno, Giuseppina lascia Genova, il 2 settembre, per raggiungere Sant'Angelo in Vado (Pesaro), dove l'attende una nuova esperienza, presso il Monastero San Bernardino. È molto serena perché, come scrive, è sempre “*pienamente abbandonata alle disposizioni divine e all'ordine dell'obbedienza*”.

Al monastero di Sant'Angelo Giuseppina è stata indirizzata e presentata dal padre confessore di Genova. La piccola comunità, dove è accolta, è formata da tre monache, malandate per salute e per età, e da un gruppo di sette orfanelle educande, guidate dalla signorina Annetta Fattori, maestra elementare. La serve di Dio riceve vitto e alloggio, in cambio della collaborazione prestata. Dal 4 settembre al 10

dicembre del 1910 resta ospite della comunità monastica e, inizialmente, si dedica, con tranquillità e passione, alle sue pratiche di pietà e di carità. L'ambiente in cui vive è povero, umile ma congeniale alla sua spiritualità. Il suo incontro con Annetta Fattori è determinante per le scelte future: infatti, richiesta quale sua aiutante, con lei ritornerà a Roma e con lei condividerà il resto della sua vita.

A Sant'Angelo, in brevissimo tempo, recupera le energie venute meno durante il difficile e faticoso periodo genovese. Inoltre nel monastero, ridotto ai minimi termini, Giuseppina tenta un'azione di "ricostruzione" adempiendo alla sua missione. Nel coro della piccola chiesa svolge interessanti meditazioni affascinando con la sua oratoria tutte le persone presenti. Nella località marchigiana, si è sparsa la voce della sua straordinaria amabilità e facile loquela: molti paesani, e anche qualche sacerdote, accorrono per ascoltare le prediche della Berettoni. Con i suoi modi gentili ha saputo conquistare la simpatia di quanti l'avvicinano e con il suo apostolato è riuscita a strappare, dagli artigiani di satana, qualche anima prossima alla fine.

A lungo andare, però, spuntano i germi della gelosia e dell'incomprensione, interponendo ostacoli all'intensa missione apostolica svolta dalla serva di Dio. Il demonio comincia a seminare, fra le monache e il cappellano, sospetti sulla condotta tanto movimentata della nostra apostola, che invano cerca di far capire loro che le sue azioni sono compiute sotto l'ispirazione del Signore. Alla imposizione dell'abbadessa, di una scelta di vita claustrale, Giuseppina, essendo guarita dalla *monachite*, decide, con risolutezza, di rientrare a Roma, dopo aver chiesto il dovuto parere e i necessari aiuti al padre Blat. In questa sua decisione è seguita da Annetta Fattori, compagna dalla quale non si separerà mai più e che ama, di un sincero affetto materno, per la schiettezza e la semplicità.

Il 10 dicembre, festa della Madonna di Loreto, la nostra apostola è nuovamente sulla strada per Roma con la giovane Annetta, al suo primo viaggio. Dopo una breve sosta alla Basilica di Santa Maria degli Angeli, ad Assisi, il giorno successivo, le due pellegrine giungono nella città eterna, unite dalla carità di Cristo e pronte a lavorare, pregare e soffrire insieme "se Gesù vorrà". Ecco il loro programma di vita che fu portato avanti, con fiducia, fino al 17 gennaio 1927.

Trovato subito un tetto, le due si mettono alla ricerca di un lavoro, anche modesto, perché versano in condizioni economiche disagiate. La speranza nella provvidenza non le abbandona affatto e Giuseppina non trascurava mai le sue visite a Gesù "pomposo" in San Claudio, dal momento che hanno trovato una sistemazione logistica in centro, dopo aver fruito della ospitalità di persone generose.

Nell'autunno del 1911 Annetta è chiamata a Velletri per occupare un posto di insegnante elementare nell'Istituto delle Maestre Pie Venerine, mentre, a dicembre, Giuseppina è incaricata come maestra d'asilo. Il compenso, come al solito, è vitto e alloggio, più un contributo in danaro, a fine anno scolastico. Le condizioni sono modeste ma le due amiche sono contente di seminare nei piccoli cuori dei loro allievi i germogli dell'amore! Dopo la Pasqua a Giuseppina è affidato l'incarico dell'insegnamento del catechismo a tutte le alunne della scuola e a qualche donna, che ancora non ha ricevuto la prima Comunione. Al lavoro scolastico e catechistico si aggiunge, inoltre, quello dell'apostolato, rivolto al prossimo bisognoso sul piano materiale oltre che spirituale.

Terminato l'anno scolastico, le due amiche apprendono che il loro incarico non sarà rinnovato in quanto le Maestre Pie Venerine hanno assunto personale insegnante abilitato. Annetta e Giuseppina non disperano e chiedono alle suore Orsoline di Via Nomentana di essere accolte, come pensionanti, nel loro istituto. Versano una retta minima e completano il pagamento della pensione impartendo Giuseppina ore di ripetizione alle alunne in difficoltà, e Annetta svolgendo cinque ore di insegnamento in una classe.

La collaborazione presso le suore Orsoline si protrae per tutto l'anno scolastico; con l'inizio delle vacanze estive lasciano il collegio trasferendosi Giuseppina in casa della sorella, partita per la villeggiatura, e Annetta in Via dei Pettinari, per un mese di supplenza all'Asilo Savoia per l'infanzia abbandonata.



Giuseppina Berettoni e Annetta Fattori (Napoli, Villa Presenzano, 1924)

Al termine dell'estate 1913 si ritrovano raminghe, insieme alla ricerca di una nuova sistemazione. L'amabilità della Provvidenza e la materna tenerezza di Maria proteggono le due inseparabili amiche. Il parroco della Basilica di San Giovanni in Laterano si prende cura di loro senza che ne abbiano fatto richiesta. Il buon sacerdote, per non privarsi della presenza delle due parrocchiane e della loro preziosa collaborazione nell'insegnamento del catechismo, paga le spese dell'affitto per la camera che occupano presso la signora Miserochi, terziaria francescana.

Annetta e Giuseppina per poter vivere lavorano alacremente; in casa si dedicano ai lavori di ricamo, con passione collaborano alle attività parrocchiali e svolgono un intenso apostolato, i cui frutti la serve di Dio attribuisce alla intercessione della Vergine del Rosario. Non mancano, in questo periodo, le testimonianze di conversioni, avvenute dopo anni e anni di lontananza dalla Chiesa. È opportuno ricordare due episodi significativi. Il primo si riferisce ad una donna che, dopo dodici anni, trascorsi nelle tenebre del peccato, trova il coraggio di accostarsi al sacramento della riconciliazione. Il secondo riguarda una anziana donna paralitica che, travolta dallo zelo missionario di Giuseppina, acconsente a ricevere il conforto religioso, dopo averlo rifiutato ostinatamente per anni. E di questi doni Giuseppina ne trae motivo di immensa riconoscenza al buon Dio. *“La mia preghiera incomincia e termina con il Deo gratias”*: così scrive al P. Blat nell'ottobre 1913, riferendosi all'apostolato che esercitava, con umiltà e generosità, negli ambienti più diversi.

## All'Asilo Savoia

Abbiamo visto che dal settembre 1908 al novembre 1914, Giuseppina, prima da sola, poi con Annetta Fattori, affronta molte situazioni difficili. Il periodo più duro, come si è accennato, è quello del rientro a Roma, dopo l'esperienza marchigiana. Le due amiche vivono una vita grama, sono sull'orlo della miseria. La loro unica risorsa economica è la pensione di 25 lire che Giuseppina riceve mensilmente dal Comune, in quanto papà Cesare era un dipendente comunale. Dignitosamente si adattano a svolgere lavori saltuari e mal retribuiti, accettano, quando è possibile, l'ospitalità di amici, talvolta soffrono anche la fame e si sobbarcano a fatiche quotidiane non indifferenti. Nonostante le avversità e le infermità, anch'esse frequenti, le due non si scoraggiano, vanno avanti con fiducia e godono di una pace profonda e di una serenità quasi perfetta, abbandonate alla volontà di Dio, che ha predisposto per loro piani misteriosi.

Il 1° novembre 1914 Giuseppina riesce ad ottenere un'occupazione stabile: inizia la sua azione educativa all'asilo Savoia e vi rimane fino al 31 agosto 1917. In precedenza, nel luglio dello stesso anno, vi aveva svolto un mese di supplenza, quindi già conosceva l'ambiente. Il collegio Savoia era stato istituito per accogliere ragazzi orfani che, se abbandonati, sarebbero finiti sulla strada. Esso era situato in un vecchio edificio di Via dei Pettinari, 37 e dal giugno 1916 aveva trovato una decorosa sistemazione nella nuova sede di Via Monza, dietro la Basilica di Santa Croce in Gerusalemme. Era organizzato in due settori: uno per i ragazzi, che potevano rimanervi fino a 12 anni, l'altro per le ragazze, che potevano essere ospitate fino al raggiungimento del quattordicesimo anno di età. A dirigere l'Istituto era una direttrice, coadiuvata da due signorine assistenti, che si alternavano nei due settori e che curavano la formazione culturale e spirituale degli alunni. C'era anche il personale ausiliario preposto alla cura della pulizia, della cucina e di quanto altro necessario al buon funzionamento dell'istituzione educativa.

Dopo tante tribolazioni, arriva provvidenzialmente, la sistemazione all'asilo Savoia. Giuseppina dapprima è assegnata al settore femminile, poi passa a quello maschile. Oltre alla sicurezza economica, ha la possibilità di svolgere, in un vasto campo, un'attività missionaria educando i fanciulli, che le sono stati affidati, trattando con il personale di servizio ed incontrando le mamme e le famiglie degli alunni, bisognose di consigli.

Sulla sua presenza all'asilo Savoia sono state rese molte testimonianze, soprattutto da parte degli stessi bambini diventati adulti. Tutti concordano nel ricordarla non come un'istitutrice ma come una mamma comprensiva, dolce, buona, sempre sorridente. Conquistava con il sorriso i suoi alunni, anche i più irrequieti e fannulloni, anzi, quando era costretta a rivolgere qualche rimprovero usava, per loro, modi

tenerissimi e toni sereni e pieni di profonda umanità, per gli adulti. Ai bambini e ai ragazzi parlava sempre con voce pacata e semplice, intercalando parole in dialetto romanesco, per tenere desta la loro attenzione e inculcare nei loro cuori sentimenti di fede e di carità e principi morali per vivere onestamente, perché una delle sue tante preoccupazioni era quella di indirizzarli sulla via del bene.

Tutti, piccoli e grandi, erano attentissimi quando spiegava il Vangelo e impartiva le istruzioni sulla dottrina cristiana. Con il suo sguardo penetrante, quando guardava, sembrava leggesse in fondo all'anima; sapeva arrivare nell'intimo delle coscienze e attirarle, con soave grazia, a Dio. In tempi in cui vigeva una mentalità aliena dalla formazione spirituale, poiché l'insegnamento della religione cattolica era relegato all'ultimo posto, Giuseppina buttò il seme del bene nei piccoli cuori di tanti bambini, per dare loro la dimensione religiosa e, grazie alla sua azione, sbocciarono anche alcune vocazioni religiose e sacerdotali. La sua arte educativa, però, non raccolse tanti consensi e nell'ambito dell'asilo trovò ostacoli che mettevano in dubbio il suo metodo, valutato negativamente. Era evidente che l'istruzione religiosa non era gradita dalla direzione, perché in contrasto con il liberalismo imperante in quel tempo.

Fu anche bersaglio di una collega senza scrupoli, che sparse insinuazioni sul suo comportamento e sulla sua professionalità, tanto da metterle contro la stessa direzione che, fin dall'inizio, l'aveva apprezzata per la serietà d'impegno. Per tale motivo subì un'inchiesta, promossa dall'autorità amministrativa, che si concluse con esito positivo per Giuseppina, e con una nota di biasimo per la collega, che l'aveva calunniata. Invece ne derivarono risultati vantaggiosi per gli alunni. Infatti, fu deciso di affidare al personale religioso il delicato compito dell'educazione e dell'assistenza dell'infanzia che, fino allora, era stato prerogativa dell'istituzione statale. L'incarico di reperire le suore, che si assumessero tale servizio, fu affidato alla Berettoni che, dopo accurate ricerche, trovò la disponibilità delle salesiane, le Figlie di Maria Ausiliatrice, che presero servizio il 1° settembre 1917. Così Giuseppina poteva lasciare, serenamente, l'asilo Savoia, dopo aver visto la sua proposta accolta, con successo, dalle autorità competenti.

Nell'archivio del "CENTRO GIUSEPPINA BERETTONI" sono conservate le numerose testimonianze, rese dagli ex alunni, sul periodo che la serva di Dio ha lavorato all'asilo, come assistente. Le più importanti sono state scritte dal dr Pio Antico, autore di una poderosa biografia su Giuseppina, e dal dr Orlando Paggi. Di quest'ultimo vale la pena riportare qualche stralcio del suo ricordo: *"... era un sorriso dolce e mite, sorriso di persona assorta in altri pensieri, sorriso che trasmetteva dolce consolazione alla persona cui era rivolto... Era insomma un sorriso come pochi altri ne ho visti in vita mia: rimproverava, consigliava, approvava ed al contempo spronava. Ricordo di non averla mai vista accigliata, se non qualche rarissima volta."*

## **Negli asili dell'Agro romano e della Magliana**

Nell'ottobre 1917, lasciato l'asilo perché subentrata la nuova gestione, a Giuseppina fu conferito l'incarico di insegnante negli asili dell'Agro romano e le fu assegnata la sede di Boccaleone a Tor Sapienza, lungo la via Collatina. La zona, dove sorgeva la scuola, non era servita dai mezzi pubblici di trasporto, quindi, tutti i giorni raggiungeva i suoi bambini con mezzi di fortuna e ritornava a casa a piedi. Al ritorno si fermava lungo la strada, per una breve sosta, e coglieva l'occasione per radunare i ragazzini di quel luogo e insegnare loro il catechismo. Era felice di vedere intorno a sé tanti piccoli innocenti e parlar loro di Gesù e della Madonna. Poi, finita la pausa di riposo e ripreso il cammino, raggiungeva Annetta nell'abitazione romana di Via Merulana. Tutto questo durò fino alla conclusione dell'anno scolastico, cioè all'estate del 1918. Relativamente al periodo trascorso alla scuola materna di Boccaleone non ci sono pervenute particolari notizie, ma è fuor di dubbio che la serva di Dio si sia dedicata ad un apostolato intenso attraverso l'educazione dei piccoli e le opere sociali, tanto richieste in quella zona di periferia.

A causa dell'epidemia influenzale della spagnola, che in Italia provocò più vittime che la prima guerra mondiale, l'apertura dell'anno scolastico fu rinviata per evitare il contagio dell'infezione nelle comunità. L'epidemia infuriò e dilagò nelle borgate romane colpendo tragicamente la povera gente, che viveva in condizioni igieniche poco sicure.

Poiché gli asili erano chiusi, la nostra Giuseppina, non curante del pericolo, si fece carico di portare soccorsi e assistenza agli ammalati, agli anziani e ai moribondi. Arrivava nelle zone più sperdute della campagna romana adempiendo con carità cristiana la missione di infermiera, di medico e di apostola; le accadde pure di dover provvedere alla pietosa sepoltura dei cadaveri abbandonati, come il caso della bimba morta, trovata avvolta in una coperta. Correva instancabilmente in lungo e largo per la campagna romana, si spostava da una zona all'altra, dalla Cassia alla Prenestina, dalla Magliana all'Appia Antica con un calesse, messo a disposizione dall'apposito Comitato Civico. La sua presenza e i suoi interventi non si limitavano solo all'assistenza materiale ma anche al conforto spirituale, necessario soprattutto in quelle situazioni di vita in extremis. Tornava a casa stanca, sofferente ma carica di fervore, pronta a impegnarsi la mattina dopo con la stessa intensità del giorno precedente.

Cessato il pericolo dell'epidemia e riaperta la scuola, Giuseppina fu incaricata dal Comitato Autonomo Asili Agro Romano di aprire una sezione di scuola materna nella borgata della Magliana, allora sperduta frazione malarica, ubicata in aperta campagna. All'asilo della Magliana vi rimase dal dicembre 1918 al luglio del 1926: otto anni di apostolato intenso e copioso di frutti, a favore degli abitanti di quella zona, degradata fin da allora.

La scuola sorgeva su un'area concessa gratuitamente dal Comune e poteva accogliere una sessantina di alunni. Dopo aver partecipato, di buon'ora, alla celebrazione eucaristica, Giuseppina raggiungeva, in treno, ogni mattina la sua sede di servizio e lì vi rimaneva fino alle ore 16, svolgendo la sua attività didattica in modo impareggiabile, perché il suo obiettivo era quello di seminare, nei piccoli cuori, i germi della fede e del saper vivere cristianamente. Le ore trascorse con i bambini la riempivano di gioia: li affascinava con il suo sorriso dolce, con i racconti ricchi di saggezza, con le recite e con i giochi ai quali partecipava lei stessa, durante le ricreazioni. A mezzogiorno era solita consumare con i piccoli della scuola la refezione, che consisteva in una minestra, preparata da una delle custodi.

Con la sua generosità, semplicità e modestia si era conquistata la stima e l'affetto di tutta la borgata che, graziosamente, la chiamava la "*Signorina dell'asilo*", l'angelo benefico di tutta la popolazione. Molti la ricordano, nelle loro testimonianze, come una persona attiva, prudente, pronta e sollecita ad intervenire, con consigli e con aiuti materiali, per risolvere questioni spinose e di emergenza. Era una mamma premurosa e consolatrice per tutte le donne della Magliana. Tutti concordano nell'affermare che la signorina dell'asilo era una donna di fede granitica e "*sempre accesa di amor grande a Dio, specie a Gesù Sacramentato*", davanti al quale trascorreva lunghe ore in adorazione.

Gli abitanti della Magliana erano rimasti colpiti anche dal notevole coraggio che animava le sue azioni: difendeva strenuamente la religione e proteggeva quanti, indifesi, si rivolgevano a lei per ottenere aiuti e protezione anche nel mondo del lavoro. In una circostanza, piuttosto difficile, difese il suo parroco dagli attacchi di alcuni politici, che volevano indurlo a dimettersi, perché sospettato, ingiustamente, di far propaganda comunista. Giuseppina, piccola ma battagliera, levò la propria voce, pubblicamente, in difesa di Mons. Lamberto Buzi, invocando l'intervento di un'autorità fascista, l'on. Federzoni, che riuscì ad appianare il malinteso politico, sorto tra il prete e i tre capi del fascio locale. Tutto ciò fu possibile perché Giuseppina era una donna libera, non aveva paura degli uomini e amava la verità.

Si adoperò pure per combattere la malaria: memore dell'esperienza, effettuata nell'Agro romano, ai tempi della spagnola, si prodigò, con tutte le energie, nella distribuzione del chinino, visitando le varie case, sparse nella campagna. Organizzò anche attività ricreative per recuperare la gioventù, perfino una sezione di filodrammatica femminile.



Giuseppina Berettoni e la cavalla "Bianchina"  
*Durante l'epidemia della "Spagnola" (1918)*



Giuseppina al centro di un gruppo di  
bambini dell'asilo della Magliana, Roma



Una classe all'Asilo della Magliana  
Giuseppina è sullo sfondo

Dove, però, profuse pienamente il suo impegno, fu nell'istruzione catechistica, impartita ai piccoli e agli adulti. Il suo metodo era eccezionale: attraverso immagini ed esempi, tratti dalla vicenda quotidiana, sapeva infondere l'amore per le verità di fede; poi, quando doveva trasmettere il messaggio evangelico, aveva un'oratoria che affascinava anche i più ostinati miscredenti. Conquistò tante anime alla fede cristiana con la sua testimonianza di donna umile, semplice, generosa e orante.

All'inizio del nuovo anno scolastico, nell'ottobre 1926, pare per motivi di scelta politica, Giuseppina è trasferita all'asilo di Ponte Mammolo, zona in espansione all'estrema periferia di Roma. Anche qui la serva di Dio cercò di operare bene, soprattutto sul piano spirituale. Anzitutto organizzò una raccolta di fondi per la costruzione di una Cappella, poiché l'unica chiesa, esistente nel territorio, non era raggiungibile da tutti gli abitanti della zona, che dovevano percorrere chilometri per partecipare alla celebrazione della santa messa. Intanto, essendo vicina la solennità del Natale, Giuseppina, dopo aver concordato con il parroco un accurato piano di organizzazione, ottenne dall'autorità ecclesiastica l'autorizzazione a celebrare la messa, nel giorno di Natale, in un'aula della scuola.

Tante persone ebbero la gioia di partecipare alla messa solenne, grazie allo zelo di Giuseppina, commossa e felice, per aver fatto nascere Gesù nella borgata di Ponte Mammolo e aver trasformato in altare la sua cattedra. Purtroppo la sua permanenza fu interrotta dal triste evento della morte: un periodo breve, di appena tre mesi, ma di lavoro intenso. Il ricordo della sua presenza è indelebile, perché, a Ponte Mammolo, ovunque passò, operò il bene, lasciando un'impronta di pietà e di bontà, che difficilmente sarà dimenticata o cancellata.

# SPIRITUALITÀ FRANCESCANA E SPIRITUALITÀ DOMENICANA

## Giuseppina, domenicana per formazione

La vita spirituale di Giuseppina nasce e cresce nella Chiesa mediante i sacramenti e si sviluppa seguendo le tracce di due grandi maestri di spiritualità cristiana: Francesco e Domenico. Si conforma agli esempi e agli insegnamenti del primo per costituzione, al secondo per formazione. Infatti, fin dalla più tenera età, è seguita spiritualmente dai padri domenicani e nello stesso tempo mostra tutte le caratteristiche della spiritualità francescana. Appartiene al terz'ordine francescano fin dal settembre 1894, essendosi iscritta al gruppo della Chiesa di sant'Antonio, in Via Merulana, e appartiene al terz'ordine domenicano, dal settembre 1906, quasi come omaggio reso al P. Blat, suo Direttore spirituale.

Sia i francescani che i domenicani ebbero un ruolo incisivo nella vita di Giuseppina, proponendole una gradualità di strumenti di perfezione che l'hanno portata, nella crescente comunione con Dio, al compimento della vita cristiana, vissuta e testimoniata in modo eroico.

Iniziamo dai padri domenicani, che la piccola Berettoni conobbe in Santa Maria Maggiore, parrocchia di appartenenza della sua famiglia. Lì, aveva appena tre anni quando conobbe il confessore della mamma, un padre domenicano, penitenziere nella Basilica Liberiana: Giuseppina riceve da lui la prima formazione alla pietà cristiana. Anche le ben note vicende, relative alla sua vita religiosa,

pur avendo avuto un epilogo, in parte, negativo, riflettono le ricchezze di una spiritualità ancorata agli insegnamenti, ricevuti negli anni dell'infanzia e dell'adolescenza.

Dopo il ritorno dall'Argentina, Giuseppina, non potendo incontrare, con la facilità e la frequenza di prima, Mons. Giacomo RadiniTedeschi, si mette alla ricerca di un nuovo confessore. Nel 1903, conosce e si fa dirigere spiritualmente dal domenicano Padre Noval, che la guiderà per un breve periodo di tempo, subentrando, poi, nella direzione il confratello, padre Alberto Blat, dal settembre 1904 fino alla morte, come già è stato accennato.

La sera del 29 settembre 1906, nella cella di San Domenico, a Santa Sabina, la serva di Dio ricevette lo scapolare domenicano dalle mani del suo padre spirituale. Dieci anni dopo, il 3 febbraio 1917, al Collegio Angelico, fece la professione di terziaria domenicana, prendendo il nome di suor Cecilia.

Ci si è chiesto il perché dalla vestizione alla professione sia trascorso un sì lungo intervallo di tempo. La risposta è da cercarsi nelle vicende della vita di Giuseppina, prima impegnata nell'esperienza claustrale, a San Cosimato, poi impossibilitata per giustificati motivi quali la lontananza da Roma o gli inderogabili impegni di lavoro. È opportuno ricordare l'episodio di Bologna. Giuseppina, in transito da Genova per Sant'Angelo in Vado, all'alba di domenica 3 settembre 1910, si recò nella chiesa bolognese del santo patriarca Domenico, per la richiesta di iscrizione al terz'ordine. Portava con sé una lettera di presentazione, scritta dal padre Gerolamo Coderch, domenicano della Casa generalizia. Il tentativo fu vanificato e dall'assenza del Priore e del Provinciale e dal fatto che l'aspirante era di passaggio e apparteneva, peraltro, alla famiglia francescana, motivo per il quale occorreva una dispensa particolare per poterla accettare, a pieno titolo, nel terz'ordine domenicano di Bologna.

La serva di Dio, addolorata e rassegnata, si recò a pregare sulla tomba di San Domenico e proseguì, in giornata, il suo viaggio proponendosi *“d'ora innanzi voglio addivenire tanto buona da muovere a pietà il S. Patriarca”*. Così troviamo scritto nella relazione di lunedì 4 settembre 1910, inviata al P. Blat. Sette anni dopo, in un clima di serenità, dopo che erano spariti tutti i sintomi della *monachite*, nel febbraio 1917, poté promettere solennemente di vivere, sino alla morte, secondo la Regola e le Costituzioni del Terz'ordine, che erano sintetizzate nell'espressione di San Tommaso *“contemplari et contemplata aliis tradere”* o in quella delle prime costituzioni del 1220 *“loqui cum Deo vel de Dea in animarum fructum”*.

Infatti, la spiritualità domenicana, ebbe, fin dall'inizio, carattere dottrinale, contemplativo ed apostolico. Intendeva ed intende realizzare l'unione del pensiero speculativo con lo spirito di pietà.

Che cosa, dunque, Giuseppina prese dalla spiritualità domenicana? Principalmente la vita di preghiera, che alimentava quotidianamente con l'approfondimento della Parola; poi lo spirito di dolcezza e di umiltà, che esercitò in ogni circostanza, infine lo spirito di ardente zelo per la gloria di Dio e la salvezza delle anime. A tutto ciò si aggiungevano la sua chiarezza di pensiero in materia teologica, la semplicità della esposizione e la facilità di parola, propri del carisma domenicano della predicazione e dell'insegnamento. Ciò le consentiva di poter *“predicare”* ed *“insegnare”* con un certo rigore, con la sua parola semplice ma viva e incisiva.

Ed è così che lei esercita queste sue attitudini quando, giovane postulante, nella Congregazione delle Figlie di Nostra Signora al Monte Calvario, è incaricata dalla Superiora di tenere le istruzioni alle sue compagne novizie e postulanti, oppure quando, durante i ritiri alle Figlie di Maria, detta le sue meditazioni. E la vediamo ancora esplicitare il ministero dell'insegnamento fra le monache benedettine di Alatri. Su indicazione del P. Noval, si era recata al Monastero per un corso di santi esercizi e lì aveva esposto alcune riflessioni spirituali alle monache, che erano rimaste edificate dalla presenza dell'insolita *predicatrice* e dalla sua modestia esemplare.

Anche quando si trovò a Sant'Angelo in Vado, nel piccolo coro delle monache, teneva le sue meditazioni attirando l'attenzione di tanti fedeli, e anche di qualche sacerdote, che venivano da lontano per ascoltare le *“prediche”* della Giuseppina Berettoni, la quale al riguardo scrisse sul suo Diario: *“E ciò se dal lato dell'umiltà mi rinresce un pochino, da quello della carità mi consola tanto”*. Infine sono da ricordare, per la sua metodologia chiara e didatticamente efficiente, le lezioni tenute, come maestra delle novizie, alle aspiranti del terz'ordine francescano. Predicava, spiegava, insegnava affascinando, formando e convertendo.

## **Giuseppina, francescana per costituzione**

Non che la spiritualità francescana fosse dominante ma era quella che più si coglieva a prima vista. Ma quali furono i tratti della spiritualità francescana più emergenti in Giuseppina?

Anzitutto colpiva il suo amore per le bellezze della natura: contemplandole poteva levarsi più in alto e salire dalle creature al Sommo Creatore, vedere nell'opera delle Sue mani l'immagine della sua infinita Bellezza. Così poteva rendere lode al Signore attraverso le sue creature.

Improntava tutto dell'amor di Dio, secondo la spiritualità francescana. Le sue iniziative erano equilibrate, concrete, soprannaturali perché nascevano dalla meditazione, dalla esperienza di vita vissuta alla presenza di Dio, dall'amore, quindi, dalla carità umile e paziente.

La passione di Gesù era un altro pilastro su cui era modellata la sua esistenza. Come Francesco aveva imparato a riprodurre nella sua vita l'itinerario doloroso della passione di Cristo Crocifisso. Amare Gesù con amore forte soprattutto nella sofferenza.

L'amore a Gesù Bambino era un altro aspetto della sua spiritualità. Come Francesco la nostra Giuseppina amava il Natale e il Bambinello. In tante sue visioni c'è il Bambinello che la consola e le dà le direttive per intraprendere le iniziative o per proseguirle. Nel capitolo precedente abbiamo notato il fervore con cui ha organizzato la celebrazione del santo Natale alla Borgata della Magliana e a Ponte Mammolo.

Anche la pietà eucaristica, appresa dai domenicani, è trasferita nella sua spiritualità francescana. Sull'esempio e sull'insegnamento di san Francesco che *“bruciava di fervore in tutte le sue viscere per il sacramento del corpo del Signore”* (FF 1164), così anche Giuseppina attingeva dall'Eucaristia tutta la

forza spirituale per restare docile alla volontà di Dio. Partecipare alla celebrazione eucaristica era per lei una gioia immensa, il restarne priva, anche per un giorno, diventava fonte di grande sofferenza spirituale.

Anche la devozione mariana, propria dei domenicani, era per Giuseppina devozione tratta dalla spiritualità francescana. Si rivolgeva alla Vergine, madre di tutta l'umanità, pronta ad intercedere nei momenti della prova, come san Francesco, che l'aveva costituita 'Avvocata sua e dei suoi' (FF 1165).

Amava la povertà: si privava del necessario, distribuiva ai poveri ed ai bisognosi ciò di cui disponeva e, talvolta, anche la sua modesta pensione, di 25 lire al mese, a volte, necessaria per la sopravvivenza. Ma amava ancor di più le due virtù sorelle, povertà ed umiltà, tipicamente francescane. Seguendo l'esortazione di Francesco, che invitava i suoi frati a servire il Signore in povertà ed umiltà, ha scelto gioiosamente la sequela Christi.

Nutrivava grande venerazione per i sacerdoti in forza del loro ministero, secondo l'insegnamento di san Francesco. La sua gioia era pregare per loro affinché avessero la forza e la grazia di lavorare con zelo, di "consumarsi" nella casa del Signore. Pregare per i sacerdoti lo riteneva un compito speciale, nobilissimo che lo Spirito Santo dava alle anime che desideravano maggiormente amare Dio.

Infine la santa gioia, che unita all'umiltà, completa il profilo spirituale francescano di Giuseppina. Tutta la gioia interiore, di cui era ricolma, traspariva nelle sue esortazioni rivolte ai sofferenti, ai moribondi perché fossero certi del perdono e della misericordia di Dio; si riversava nelle sue azioni verso il prossimo per aiutarlo a mostrarsi sereno e lieto nel Signore, per combattere le tentazioni e gli scoraggiamenti. Esprimeva sempre e ovunque la gioia per condurre le anime alla salvezza, all'amor di Dio.

Da quanto è stato scritto in questo capitolo, si può dedurre che la serva di Dio ha saputo fondere le due spiritualità. Dal patriarca Domenico ha preso a modello il pensiero teologico essenziale e chiaro, di Frate Francesco ha imitato la carità umile e paziente, amando tutte le creature e accorrendo, con tempestività, ovunque c'erano anime da salvare. Modellando la sua spiritualità sui due grandi Maestri, Giuseppina ha potuto testimoniare e comunicare una fede illuminata a tante anime, che *illuminate* dalla sua parola facile e persuasiva, si sono poste sulla via della conversione.

# GIUSEPPINA BERETTONI: ESERCIZIO DELLE VIRTÙ'

## **Chiamata universale alla santità**

Giuseppina, semplice fiore sbocciato nel grande giardino della Chiesa, anticipa alcuni temi che caratterizzano l'insegnamento del Concilio Vaticano II, quali il ruolo del laicato o la chiamata universale alla santità. Se prima la Chiesa sembrava riservare la santità ai soli religiosi, dopo il Concilio ci si è convinti maggiormente che la vocazione alla santità è universale, è dono gratuito offerto da Dio agli uomini. Tutti, sia laici che religiosi, siamo invitati a dare una risposta alla chiamata e siamo moralmente obbligati a raggiungere la santità in modi diversi perché: *“Tutti i fedeli di qualsiasi stato o grado sono chiamati alla pienezza della vita cristiana e alla perfezione della carità.”* (Lumen Gentium, n. 40).

Il Concilio precisa come ogni categoria di laici deve santificarsi e sottolinea che ciascuno sulla via della santità deve procedere tenendo conto dei suoi doni e secondo le sue funzioni. Parla, inoltre, di carismi, a volte straordinari, che lo Spirito dà a chi vuole, senza distinzione di stato, perché la Chiesa resti fedele alla sua vocazione di santità alimentata *dai santi*. La santità, quindi, è un dovere per tutti. Ogni laico è tenuto a dare il suo contributo alla edificazione e alla crescita del Corpo Mistico e deve sentire la propria responsabilità nell'annuncio e nella testimonianza del messaggio evangelico.

Giovanni Paolo II, nella Tertio Millennio Adveniente, ha esortato tutti i cristiani ad elevare inni di lode e di ringraziamento per quei “frutti di santità maturati nella vita di tanti uomini e donne di ogni generazione che in ogni epoca storica hanno saputo cogliere senza riserve il dono della redenzione”. Giuseppina è uno dei tanti frutti che la Chiesa, madre feconda, ci offre per testimoniare la sua perenne vitalità.

Giuseppina è figlia del Novecento e la sua esperienza di vita esemplare è un richiamo alla straordinaria fioritura di santità appartenuta all'ultimo scorcio del millennio passato. Tutto ha inizio in un ambiente familiare moralmente sano. Essa riceve nella famiglia la premessa necessaria per costruire la sua personalità forte e religiosa, personalità che il buon Dio modella per mezzo di prove, di dolori, di fatiche, di amarezze, ma anche di gioie provate, soprattutto quando è chiamata ad aiutare sofferenti e sacerdoti. Il tutto compiuto sempre con semplicità e generosità. Fede, speranza, carità ed umiltà nel servizio reso al prossimo per la diffusione del Regno di Dio: queste le virtù praticate dalla serva di Dio, sostenute da profonda vita interiore, vita di grazia che in lei *«non è stata vana»*.

## **Esercizio delle virtù teologali: fede, speranza e carità**

Giuseppina, alla luce di quanto insegna oggi la Lumen Gentium che “ognuno secondo i propri doni e uffici deve senza indugi avanzare per la via della fede viva, la quale accende la speranza e opera per mezzo della carità” (L. G. n.41), visse allora l'esercizio delle virtù teologali nella propria condizione di vita laicale in maniera esemplare. Seguendo la descrizione che ne fece Annetta Fattori, pubblicando un breve profilo della Berettoni nel primo anniversario della morte, ne daremo una sintesi.

La sua fede fu semplice e solidamente fondata. La sua molteplice attività apostolica, che si estendeva dall'assistenza ai moribondi all'insegnamento, va vista alla luce del suo spirito di fede. Per fede viveva alla presenza continua di Dio, fiduciosa che non l'avrebbe lasciata nell'ombra delle incertezze e dell'inquietudine nell'interpretare la Sua volontà. Infatti, se ci si vuol rendere conto della sua fermezza nel perseguire gli obiettivi che si proponeva, se si vuol cogliere il significato dello spirito di sacrificio con cui incondizionatamente si donava, è necessario risalire alla fede granitica, radicata nel Vangelo, che animava ogni sua azione. Solo una fede consapevole, eroica poteva aiutarla a sostenere lotte, a superare ostacoli, delusioni e incomprensioni, a sopportare dolori, ad andare avanti con fervore e impegnarsi, nonostante tutto, nell'edificazione del Regno di Dio e nel conseguimento di fini soprannaturali.

Si abbandonava con docilità e fiducia assoluta alla volontà di Dio che riconosceva nelle indicazioni dei suoi Direttori spirituali e dei messaggi che riceveva durante le sue visioni, nelle circostanze in cui misteriosamente veniva a trovarsi, nel suo grande campo d'azione, che la vedeva impegnata ininterrottamente.

Ma quali sono le prove di questa fede ferma e coraggiosa? La sua fede si manifestava nella sua dolcezza d'espressione: infatti, l'abbandono alla volontà di Dio era il motivo fondamentale della sua serenità, del suo ottimismo, che non venne mai meno. In ogni circostanza, in tutto e dappertutto, cercava la volontà di Dio. Nei suoi propositi, nei suoi progetti l'obiettivo prioritario era quello di affermare la gloria di Dio: ne è prova tutta la sua vita segnata dall'intensa dedizione apostolica. Lo spirito di fede la spingeva a iniziative che andavano al di là delle sue forze, eppure riusciva a portare a termine ciò che si prefiggeva. Il gran segreto di tale riuscita era l'attingere quotidianamente alle fonti: *l'Eucaristia* al centro della sua vita per tradurre nelle opere le forze attinte nel sacramento dell'amore, *la lettura del Vangelo*, che non tralasciava mai di portare con sé e *l'affidamento a Maria*, sostenitrice delle sue opere.

*“La carità fu il suo distintivo”, “Tutta la sua vita fu un esercizio di soprannaturale carità che si manifestò con l’apostolato”.* Così scrisse il p. Blat nel breve profilo biografico redatto il giorno dopo la morte della serva di Dio.

Giuseppina esercitò la virtù dell'amore in modo impareggiabile. *Deus caritas est*, Dio è amore! Quindi testimoniò il suo amore per Dio riversandolo sul suo prossimo. Esso si concretizzava soprattutto nel procurare il bene spirituale delle anime, non risparmiandosi, dedicando agli altri il tempo senza misura, tralasciando gli impegni personali per ricondurre le anime alla misericordia di Dio e per trovare adeguate soluzioni a tante situazioni di disagio. E quante notti trascorse al capezzale di peccatori moribondi! Carità anche per i poveri: ne aiutava tanti e in certe circostanze non esitò a privarsi anche del necessario pur di risolvere situazioni di grave indigenza.

Aiutava in silenzio, nascondendo agli altri i soccorsi prestati. Affermava che bastava poco per far felici i poveri, in particolare i poveri di spirito: un atto gentile, una parola buona, un consiglio fraterno al momento giusto, erano sufficienti per far ricuperare serenità e sicurezza a chi era nel dubbio, nella costernazione, nel travaglio interiore. Infine, non è da dimenticare la carità che usò verso quegli ambienti religiosi che misero a dura prova la sua vocazione o verso coloro che, nei momenti di buio, di delusione, di sconfitta le chiusero la porta mettendola sulla strada. E con quale nobiltà d'animo trattò Maria, una delle sorelle Borzelli, che nei suoi confronti non era stata per niente caritatevole. Anzi pregava Gesù *“di darle pace”* e la ringraziava per la sua ospitalità e per le afflizioni che le aveva procurato.

Giuseppina praticò la virtù della speranza infondendola nell'animo di quando incontrava. Era una costruttrice di speranze. Non dubitava mai dell'aiuto di Dio e della Provvidenza ed esercitò tale virtù in mille modi perché era convinta che bisognasse recuperare la speranza che ogni agire, patire, soffrire non è vano: tutto coopera al conseguimento della salvezza.

Verso i sacerdoti, oltre alla tenerezza, usò tanta speranza sì da stimolare l'arricchimento della loro vita interiore. Confortava quelli in difficoltà, li aiutava a scoprire gli aspetti nascosti e migliori della loro personalità, a ristabilire il proprio equilibrio, a ritrovare la propria anima. A volte, è bastato un solo colloquio, perché un sacerdote dubbioso uscisse come rinato e pieno di buona volontà per riprendere un cammino interrotto o sospeso. Ai moribondi sussurrava espressioni di speranza e parlava della vita futura, del Paradiso perché si affidassero alla misericordia di Dio e si preparassero serenamente a far ritorno alla Casa del Padre.

Da quanto brevemente esposto sull'esercizio delle virtù teologali, possiamo dedurre che l'apostolato di Giuseppina era legato all'esercizio della fede: la fede senza le opere è morta, non ha senso. Una vita vissuta cristianamente è palestra di fede. Era, poi, anche legato alla pratica della speranza e della carità, perché il fare nasce dalla speranza e si dirama per tutte le strade della carità, producendo copiosi frutti di bene.

## Umiltà

L'umiltà appartiene a quella categoria di realtà ultraterrene per le quali Gesù lodava il Padre di darne conoscenza ai piccoli, non ai sapienti e agli intelligenti. Nell'umiltà Giuseppina viveva a suo agio: con sollecitudine, premura e dolcezza si rendeva disponibile a tutti. La sua gioia era stare con i piccoli e con i bisognosi. Nello stesso tempo, però, fu la virtù che maggiormente la preoccupò perché temeva di perderla per i doni soprannaturali ricevuti.

Come vera francescana amò la povertà, soprattutto la povertà dell'io che apre la strada all'umiltà e alla carità. Giuseppina fu una vera povera dell'io: distaccata da tutto, per amare il Tutto e donarsi a tutti. Come figlia di san Francesco conduceva una vita di rinunce e di sacrificio ma soprattutto di penitenza per vincere le debolezze e per combattere il suo orgoglio.

Il timore di mancare d'umiltà era una vera tentazione, e per tale motivo riusciva con difficoltà a comunicare ai suoi direttori spirituali i fatti straordinari che viveva. La difficoltà si appianò in parte quando dal suo Direttore spirituale le fu data l'obbedienza di riferire con semplicità e sincerità i fenomeni e le manifestazioni che riceveva dall'alto.

Nel Memoriale, compilato dal padre Blat e mai pubblicato, i fenomeni mistici di cui Giuseppina poté godere occupano un ampio spazio. Essi furono molti e in particolare di ordine conoscitivo e corporale: visioni, bilocazioni, levitazioni, locuzioni interiori e persino il dono dello *scambio del cuore*, una specie di simbolica e mistica sostituzione del cuore naturale con quello di Cristo, operata da Gesù Bambino, nel marzo 1906.

Giuseppina ha raccontato questo sorprendente fenomeno con semplicità evidenziando come la sua anima, da quel momento, fu colma di una grande effusione d'amor di Dio che riversò costantemente sul suo prossimo. Ecco perché le ardeva nell'animo il desiderio di aiutare tutti i fratelli bisognosi sia materialmente sia spiritualmente.

Il beato Columba Marmion sosteneva che: *“È fuor di dubbio che la regina delle virtù è la carità, ma la carità non può esistere in una persona senza umiltà”*. Per tale motivo non è mai possibile trovare separate queste due virtù, che hanno le stesse radici in quanto mirano insieme all'affermazione della gloria di Dio. Giuseppina, nello svolgimento del suo apostolato, ebbe presente sempre un obiettivo; *consuonare la sua vita alla maggior gloria di Dio e al bene delle anime*, obiettivo che poté realizzare grazie anche all'esercizio dell'umiltà che spinse la sua azione fino al sacrificio e all'annientamento di sé.

Per completare il breve profilo sull'esercizio dell'umiltà, praticato da Giuseppina, sarà utile ricordare alcuni punti, già trattati in queste pagine.

Dinanzi alla grandezza di Dio si sentiva estremamente piccola.

Amava il sacramento della riconciliazione, che riceveva con costante frequenza, preparandosi accuratamente: le sue confessioni erano contrite e complete.

La santa comunione era sempre preceduta da una preparazione e il ringraziamento era sempre fervente e il più prolungato possibile.

La visita al SS. Sacramento aveva sempre qualcosa di solenne: Giuseppina si muoveva con più gravità, assumeva un atteggiamento più umile, restava in ginocchio più a lungo e si poneva più vicina all'altare per instaurare una più sensibile intimità con Gesù.

Infine, grande era la sua devozione a Maria, perché intercedesse presso Suo Figlio e la proteggesse in ogni sua azione.

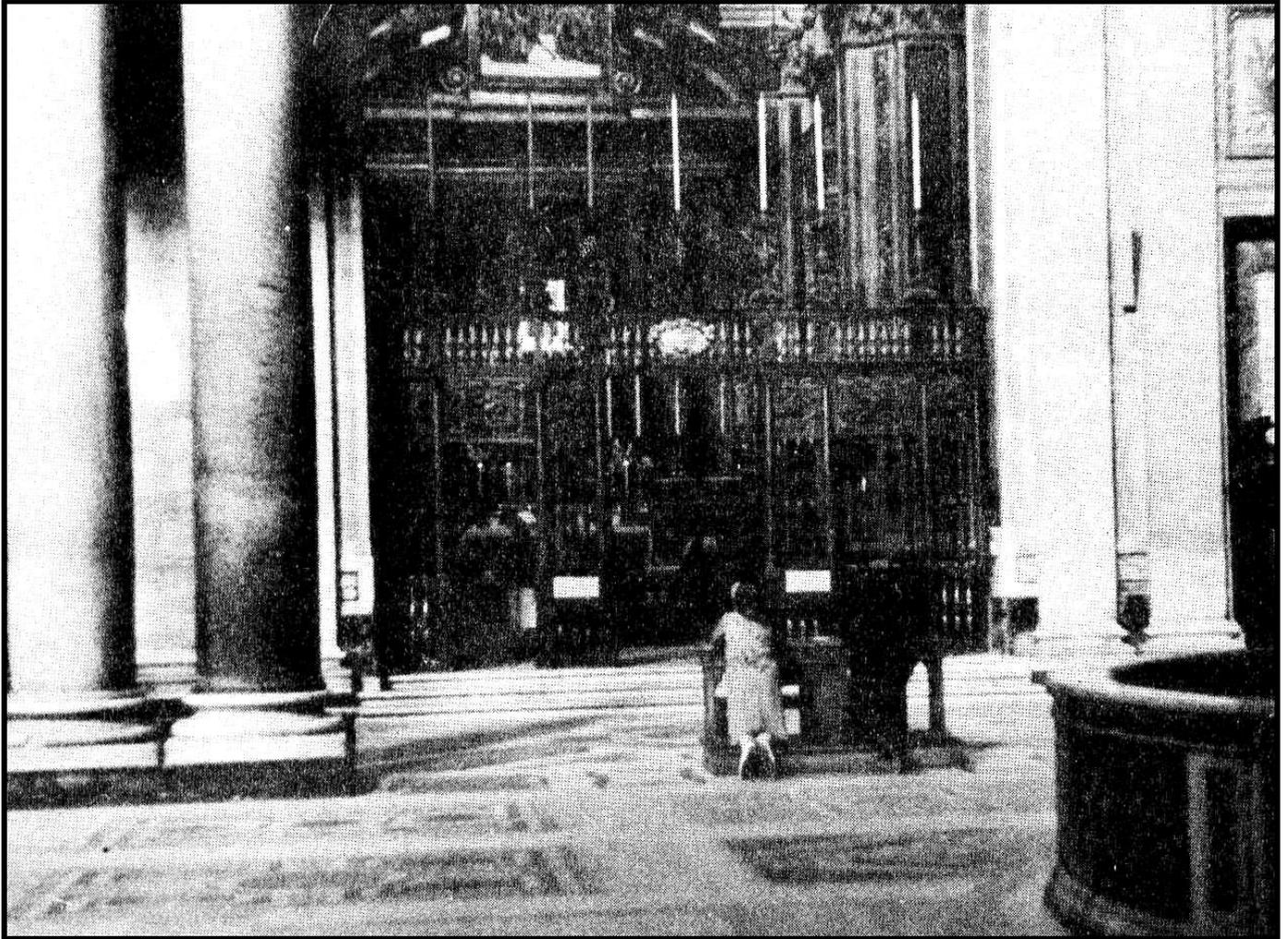
## CONCLUSIONE

Nel corso di questa trattazione si è fatto qualche breve riferimento ai fenomeni straordinari e ai doni spirituali di cui Giuseppina ha goduto. A tal proposito ho ritenuto opportuno non soffermarmi sulle esperienze mistiche della serva di Dio, in quanto la Chiesa stessa procede con molta cautela nell'esaminare i fenomeni straordinari descritti dagli stessi protagonisti, anche se su direttive di padri spirituali e confessori. La santità di una persona, religiosa o laica, non è mai dichiarata in base alle visioni o agli interventi celesti straordinari. La Chiesa, a differenza di tanti fedeli, non valuta la santità basandosi sull'aspetto mistico della vita di una persona, ma lo considera solo come elemento concomitante con le virtù elette e come eventuale segno del puro amore di Dio.

La Chiesa, quindi, procede con prudenza soprattutto quando si tratta di esperienza mistica femminile. Nel caso di Giuseppina credo sia più conveniente dire che abbia vissuto una *mistica del quotidiano*, una vita d'amore radicata nel Vangelo e coltivata nei concreti impegni della sua esistenza.

Numerosissimi romani, oltre alla famiglia, agli amici e parenti, parteciparono alle esequie nella Chiesa dei santi Pietro e Marcellino in via Merulana. Molti accompagnarono la salma al Verano dove rimase dieci giorni nel deposito in attesa del permesso che consentisse la tumulazione nella tomba della famiglia Meluzzi, imparentata con i Berettoni.

Nel frattempo anche la stampa cattolica si occupò di Giuseppina con la pubblicazione di articoli che ne esaltavano la sua azione apostolica. Sull'Osservatore Romano apparvero due articoli interessanti sulla figura della "*vergine romana*" apostola e educatrice cristiana.



Inginocchiatoio di S. Maria Maggiore, Roma  
dove Giuseppina trascorse gli ultimi minuti della sua vita.

## APPENDICE

### In morte di Giuseppina Berettoni

L'Osservatore Romano di venerdì 21 gennaio 1927, a soli tre giorni dalla morte, pubblicò il primo articolo che è riportato nella sua forma integrale e che sottolinea l'amore eroico della serva di Dio verso tutte le miserie del prossimo.

*Stamane nella chiesa parrocchiale dei santi Pietro e Marcellino in Via Merulana sono state, con frequenza di devoto pubblico, celebrate le esequie della signorina Giuseppina Berettoni, defunta improvvisamente lunedì nella Basilica di S. Maria Maggiore.*

*La morte di questa eletta e privilegiata, per quanto agli occhi del mondo nascosta creatura, segna la scomparsa di una di quelle figure di vergini romane, eredi dello spirito e continuatrici delle opere delle illustri eroine che vanta la Chiesa di Roma. Nata il 6 agosto 1875 nella stessa parrocchia di S. Maria Maggiore, negli anni cinquantuno da lei vissuti in mezzo al secolo con illibata purezza e fervente pietà claustrale, la Berettoni venne costantemente intessendo una tela mirabile di opere della più squisita carità cristiana. Il ministero della scuola, che esercitò fino a sabato scorso a Ponte Mammolo, dove, non è molto, era passata da Magliana, fu per Giuseppina un esercizio della più alta beneficenza pel dono pregevolissimo ricevuto dal cielo di saper rivolgere soavemente al bene l'animo dei fanciulli. Al suo tirocinio i piccoli crescevano buoni e pii; anzi non pochi sotto la guida materna di lei coi primi rudimenti della cultura apprendevano a schiudere l'anima tenerella alla grande idea della vita sacerdotale, e, innanzi di pur toccare le soglie dell'adolescenza, fatte appena le classi elementari, passavano o nei seminari o in scuole preparatorie di Ordini religiosi per divenire un giorno sacerdoti zelanti di Gesù Cristo.*

*Nel tempo libero dall'insegnamento, così durante il giorno, come anche di notte, tutta effondevasi la pia donna nella cura del prossimo, o procurando aiuto ai poveri con mille industrie sempre discrete e prudenti, o assistendogli infermi più abbandonati. Per molti di questi ultimi fu essa l'angelo benigno che spezzò loro le catene del peccato e schiuse loro le porte del paradiso.*

*Tutto poi ella sapeva compiere con amabile disinvoltura, giocondissimo brio, attraente modestia e prudenza più che virile, a niente altro mirando che ad amare più ferventemente Gesù e a farlo amare dagli altri. E Gesù, mistico sposo dell'elettissima vergine, le concesse appunto, come tanto la Giuseppina aveva bramato, di morire sul campo del lavoro non solo, ma proprio nell'augusto tempio romano dedicato alla gran Madre di Dio, ai piedi di quel medesimo altare dove pochi istanti prima erasi sacramentalmente congiunto con la sua diletta, che non conobbe altro amore che Lui, che altra brama non ebbe se non quella di goderlo svelatamente nel cielo.*